

CAPANNORI VETVS

Itinerari Archeologici

II

DOMUS AEMILIA

Lo scavo di Tassignano Aeroporto a Capannori (Lu)

Indagini 2014-2017

A CURA DI GIULIO CIAMPOLTRINI E ALESSANDRO GIANNONI

G.A.C.
GRUPPO ARCHEOLOGICO CAPANNORESE
QVARTO

CAPANNORI VETVS

Itinerari Archeologici

II



CAPANNORI VETVS

Itinerari Archeologici

II

DOMUS AEMILIA

Lo scavo di Tassignano Aeroporto a Capannori (Lu)

Indagini 2014-2017

A CURA DI GIULIO CIAMPOLTRINI E ALESSANDRO GIANNONI

G.A.C.
GRUPPO ARCHEOLOGICO CAPANNORESE
QVARTO

In coedizione con I Segni dell'Auser
ISBN 978-88-99140-02-1

In copertina:
Veduta del balneum *della* Domus Aemilia*, a Tassignano Aeroporto*
(II/I secolo a.C.)

INDICE

Premessa pag. 7

Quando Capannori si chiamava Qvarto
Mauro Lazzaroni pag. 9

Scavo in concessione in località Tassignano di Capannori (Lu),
sito Tax C/82 - Domus Aemilia
Alessandro Giannoni pag. 13

L'indagine antropologica e paleopatologica dell'inumato
di Tassignano di Capannori (Lu)
Valeria Mongelli pag. 35

Il materiale ceramico dello scavo del sito di Tax C a Tassignano (Lu)
Tatiana Baronti pag. 41

Balnea privati a Lucca in età tardo repubblicana:
proposte di interpretazione di tipologie pavimentali
Giulio Ciampoltrini e Paola Rendini pag. 67

PREMESSA

Quando nell'inverno del 2001/2002 ebbi i primi contatti col G.A.C., giovane laureato, muovevo i primi passi nel mondo dell'archeologia lucchese; il G.A.C. invece era nel pieno della sua maturità: Mauro Lazzaroni, allora come oggi, era, insieme con Marco Frilli, il cuore pulsante di un folto gruppo di volontari dediti alla salvaguardia, allo studio e alla divulgazione del patrimonio archeologico del territorio capannorese. A far da tramite tra mondo professionista e volontariato, Giulio Ciampoltrini, un valente funzionario di Soprintendenza a rappresentare con forza e autorevolezza il ruolo dell'istituzione.
Era il 2002 quando Mauro e Marco guidarono, con l'accordo della Soprintendenza e dei proprietari del terreno, Luigi Fanucchi e la moglie Ida Maria, in una domenica di fine inverno, il G.A.C. nell'area da loro individuata con la sigla 82/TAX C per effettuare un saggio esplorativo. Il saggio dette ottimi risultati: affiorarono reperti di età romana e, soprattutto, lembi di una pavimentazione in cubetti laterizi: segnali evidenti della presenza dei resti di un abitato antico.
Poi la storia proseguì seguendo binari inizialmente divergenti. Il G.A.C., sempre lui, individuò un sito di più agevole accesso in un terreno di proprietà del comune di Capannori, proprio dietro il municipio, in via Martiri Lunatesi. Nacque un progetto che sancì la mia collaborazione col G.A.C. e dirottò per 10 anni circa la nostra attenzione e le nostre energie su quel sito, che avrebbe costituito per me e per il gruppo di lavoro che collabora con me una vera e propria palestra archeologica.
Ma il tarlo di TAX C non venne mai meno, con Mauro che mi ricordava: "Ho incontrato il Fanucchi che m'ha chiesto quando si scava il suo campo!!". In effetti l'aveva lasciato incolto, dopo il saggio del 2002, una volta saputo che effettivamente lì sotto c'era un sito archeologico.

Passarono ben 12 anni da quel 2002 e, come spesso succede, i tempi maturarono da soli. Così, nel 2014, data la prossimità della scuola Primaria di Tassignano don Giovanni Bosco al sito, a Mauro nacque l'idea di proporre all'Istituto Comprensivo Carlo Piaggia un progetto innovativo per il nostro territorio: avviare uno scavo archeologico-didattico, dove bambine e bambini delle classi quinte della Don Bosco potessero fare esperienza di un modo pratico, diretto e concreto di fare storia: l'archeologia come trionfo della didattica laboratoriale!
Superate le prime e inevitabili titubanze, definiti i rispettivi compiti e ruoli, nella primavera del 2014 il progetto vide la luce e l'inizio fu effettivamente scoppiettante: alle lezioni in classe introduttive alla ricerca archeologica seguirono attività pratiche sul sito, cui i ragazzi risposero con curiosità ed entusiasmo. Questo ebbe il momento culminante nel ritrovamento dello scheletro di adulto, subito adottato dai ragazzi e battezzato Emilio.
Fu così che nacque la *Domus Aemilia* e il progetto da quel momento spiccò il volo, continuando a crescere negli anni successivi.
A distanza di quattro anni, quando è in corso la quinta campagna di scavo, si può affermare con soddisfazione che i binari divergenti cui sopra accennavo si sono alfine ricongiunti, dando vita a un nuovo progetto, più ampio: Capannori Vetus, imperniato sui siti di VML e Tax C e sul museo Athena, sostenuto oltre che dall'Istituto Comprensivo Carlo Piaggia, ora anche dal Comune di Capannori e dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca.

In questi anni – grazie al lavoro di validi e collaudati collaboratori: Massimiliano Piantini, Elena Genovesi e Fabrizio Burchianti – sono stati raggiunti risultati importanti, sia sotto l'aspetto didattico, sia sotto quello scientifico.
In particolare, l'individuazione di un ambiente termale di epoca tardo repubblicana, dotato di una pavimentazione messa in opera secondo le migliori tecniche del mondo antico e fornito di una vasca per i bagni caldi, costituisce un ritrovamento che per il nostro territorio – le Terre dell'Auser, secondo la felice definizione di Giulio Ciampoltrini ormai entrata nell'uso – rappresenta un *unicum* e segna certamente il risultato fin qui più significativo; ma ad esso si devono aggiungere le tracce di frequentazione tardo antica e altomedievale, con una fase d'uso cimiteriale che il ritrovamento di uno spillone ferma mantello in bronzo consente di estendere fino al VI – VII secolo, permettendo così di colmare un vuoto documentario per la frequentazione delle Terre dell'Auser in quei secoli e di seguire una linea continua, seppur sottile, che collega la fine del mondo antico coi secoli centrali dell'alto medio evo (VIII-IX secolo).

Pur consapevoli che le ricerche non sono che all'inizio, abbiamo ritenuto utile fare il punto della situazione e rendere conto, con questo volume, delle acquisizioni fin qui raggiunte. I contributi seguono una logica "ad anello", dal generale al particolare, per tornare, in fine, al generale: il volume si apre infatti con un inquadramento sull'area archeologica di Tassignano, a firma di Mauro Lazzaroni, cui segue il contributo dello scrivente sui risultati delle campagne di scavo 2014-2017; prosegue con lo studio di Valeria Mongelli dell'inumato tardo antico e con lo studio dei materiali relativi alla prima campagna di scavo, rielaborazione della tesi di laurea triennale di Tatiana Baronti; si conclude, infine, con un contributo di Giulio Ciampoltrini e Paola Rendini nel quale viene proposta una lettura d'insieme dei resti di impianti termali di età romana a Lucca e nel suo territorio.

Alessandro Giannoni

QUANDO CAPANNORI SI CHIAMAVA QVARTO

MAURO LAZZARONI

L'area archeologica Capannori - Tassignano

Ci troviamo nel territorio compreso tra le attuali frazioni di Capannori e Tassignano dove le ricerche archeologiche, iniziate nel lontano 1984/1985, ancora oggi proseguono restituendo aree insediative di età romana che, in alcuni casi, ci forniscono nuovi dati per inedite riletture. Per aiutare il lettore collochiamo i siti individuati, con le sigle loro assegnate, in un triangolo ideale (fig. 1) che, partendo da nord con il sito di Via Martiri Lunatesi (**VML**), seguendo un cardine della centuriazione romana e un ramo del fiume **Auser**, punta verso sud dove si localizzano, in Tassignano, tre abitati di età romana: **TAX/A, TAX/B, TAX/C**; da qui ci si dirige ad est, in parte allineandoci su un decumano della succitata centuriazione, in parte seguendo un altro ramo del fiume Auser: qui trovarono dimora, tra la località Ponte alle Murelle e il fosso Morona, tre insediamenti: **PST/A, PST/B, PST/C**; da quest'ultimo il nostro triangolo ideale chiude tornando a nord, attraversando gli attuali boschi di Paganico e l'Aeroporto di Tassignano.

VML[1]. Il sito di via Martiri Lunatesi, posto tra il Municipio di Capannori e la Piscina Comunale, è stato individuato nel 2002 durante lavori di pulizia del fosso che corre lungo la strada. Indagini sistematiche svolte dal 2005 al 2014 sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana hanno permesso di ricostruirne la storia: occupato intorno alla metà del II secolo a.C. con la edificazione di un grande magazzino probabilmente per lo smistamento di merci che viaggiavano lungo la via fluviale dell'Auser, in età imperiale esso ospitò una *taberna*, distrutta da un incendio dopo la metà del III secolo d.C.; nuovamente occupato in età tardo antica, il sito fu definitivamente abbandonato nel corso del V secolo d.C.

TAX/A[2]. L'area si trova nei pressi di Corte Padrone, nelle vicinanze della Biblioteca Comunale Artemisia, e venne localizzata nel dicembre del 1986 a seguito dei lavori per l'installazione del metanodotto dietro segnalazione del dott. Ghilarducci. Tra i reperti raccolti con la ricerca di superficie figurano frammenti di vasellame da mensa in *Terra Sigillata Tardo Italica* e *Africana*, diverse forme vascolari in argilla depurata e anforacei, anch'essi di produzione africana. L'inquadramento cronologico proposto dell'antico abitato è in un arco di tempo che parte dalla fine del I secolo d.C., essendo totalmente assente la ceramica datante i primi momenti della colonizzazione lucense (prima metà del II secolo a.C), fermo restando il dubbio che livelli più antichi potrebbero non essere stati intaccati. Interessante è stato il ritrovamento di un notevole frammento di "cocciopesto" o battuto cementizio che ha fatto ipotizzare la presenza *in loco* di un *calcatorium* per la vinificazione.

TAX/B[3], posto subito a sud dell'autostrada, appena attraversato il ponte della stessa, in località "Ponte alle Murelle". Questo sito, individuato nel 1988 grazie alla ricognizione di superficie, restituì elementi ceramici che permisero una datazione, relativa come

1 Giannoni 2009, Giannoni 2014.
2 Itinerari Archeologici 1990, pp. 25-26.
3 Itinerari Archeologici 1990, pp.26-29.

lo è la ricerca di superficie, compresa tra il II secolo a.C. e il III secolo d.C. Anche quest'area archeologica restituì notevoli frammenti di un probabile *calcatorium*.

TAX/C, ovvero la *DOMVS AEMILIA* (vedi, infra, Giannoni).

PST[4]. L'area archeologica siglata PST si colloca a poco più di 700 m (esattamente la misura del lato di una centuria) da TAX/B e comprende tre realtà insediative poste lungo un decumano e il fiume, con una equidistanza di 350/360 m.
Indagando il primo sito (**PST/A**), si nota un piccolo rialzo sul terreno, forse il "colmo" sotto il quale si celano in gran parte i livelli archeologici; la misurazione dell'area di dispersione[5] del materiale fittile di superficie, effettuata con una quadrettatura a maglie di 5 m di lato, ha restituito l'immagine di una "mezza ellisse" con l'asse maggiore (nord/sud) di 35 m e il semiasse minore (est/ovest) di 20 m decisamente spostato nella zona di massima concentrazione del materiale stesso.
La ceramica, raccolta in abbondanza, spazia dalla *Terra Sigillata Italica* alla *Terra Sigillata Tardo Italica*, alla *Terra Sigillata Africana*.
Tra i reperti metallici raccolti segnaliamo vari elementi in piombo per l'uso piscatorio.
Gli altri due insediamenti, **PST/B, PST/C**, distanti da PST/A 350/360 m, si incontrano verso est e mantengono tra loro la stessa equidistanza. Anche qui il quadro ceramico ricavato dalla raccolta di superficie non si discosta dalle situazioni sopraelencate, a conferma dell'occupazione romana del territorio lucense (Terre dell'Auser) con gli *agri divisi* (*adsignatio agrorum*). Il toponimo latino ***Qvarto*** tramandatoci dai documenti di età medioevale - il quale, al tempo di Roma repubblicana e imperiale, indicava, con una pietra miliare posta sulla direttrice decumaniale ***Lvca-Florentiam***, la distanza da Lucca all'attuale Capannori - ne è autorevole testimonianza. Oggi l'area del "Quarto miglio"[6] è identificabile grosso modo con la chiesa parrocchiale.
Successivamente, nei secoli VIII, IX, X, per filiazione il toponimo si estese, sempre coniugato con gli idronimi ***Auser, Esare, Canabbia, Insula***, verso sud-est in un'area oggi compresa tra i succitati Capannori e Tassignano. In un documento del 28 marzo dell'anno 953 si parla di un possedimento posto.....*in loco Qvarto, ubi dicitur a Canabbia*[7]; in una pergamena datata 18 novembre 956 si tratta di beni confinanti con il fiume ***Ausere***, situati in ***Canabbia***, nei pressi di Tassignano; in una carta dell'anno 1043 troviamo il toponimo Qvarto a riguardo di appezzamenti di terreno...***in insula prope Ausere***... Dai documenti risalta la presenza del fiume Ausere, l'Auser degli antichi ; presenza che recenti studi, grazie all'apporto fornito dalla fotografia satellitare, si è concretizzata[8]. Oltremodo interessante è stato, per la ricerca archeologica, l'idronimo "**canabbia**"[9], derivante dal termine latino "canabula" usato dagli agrimensori per indicare canalizzazioni; una locale tradizione orale colloca "*a Canabbio*" presso il limite sud-orientale dell'Aereoporto di Tassignano: i dati acquisiti con gli scavi archeologici lo confermano[10].

---

4 Itinerari Archeologici 2016, pp.50-51.
5 Itinerari Archeologici 1990, pp. 15-17.
6 Dal miliare "Qvarto" deriverà gran parte della toponomastica documentaria medioevale... Quarto alla Rocta, Ponte a Quarto, Quarto de Capannule... riguardante questa area.
7 Barsocchini 1841, L837-41, V, III, L351.
8 Cosci 2005, p. 11, fig. 2.
9 Repetti 1833, III, vedi la voce Ozeri, p. 500.
10 Ciampoltrini 2005, p. 88.

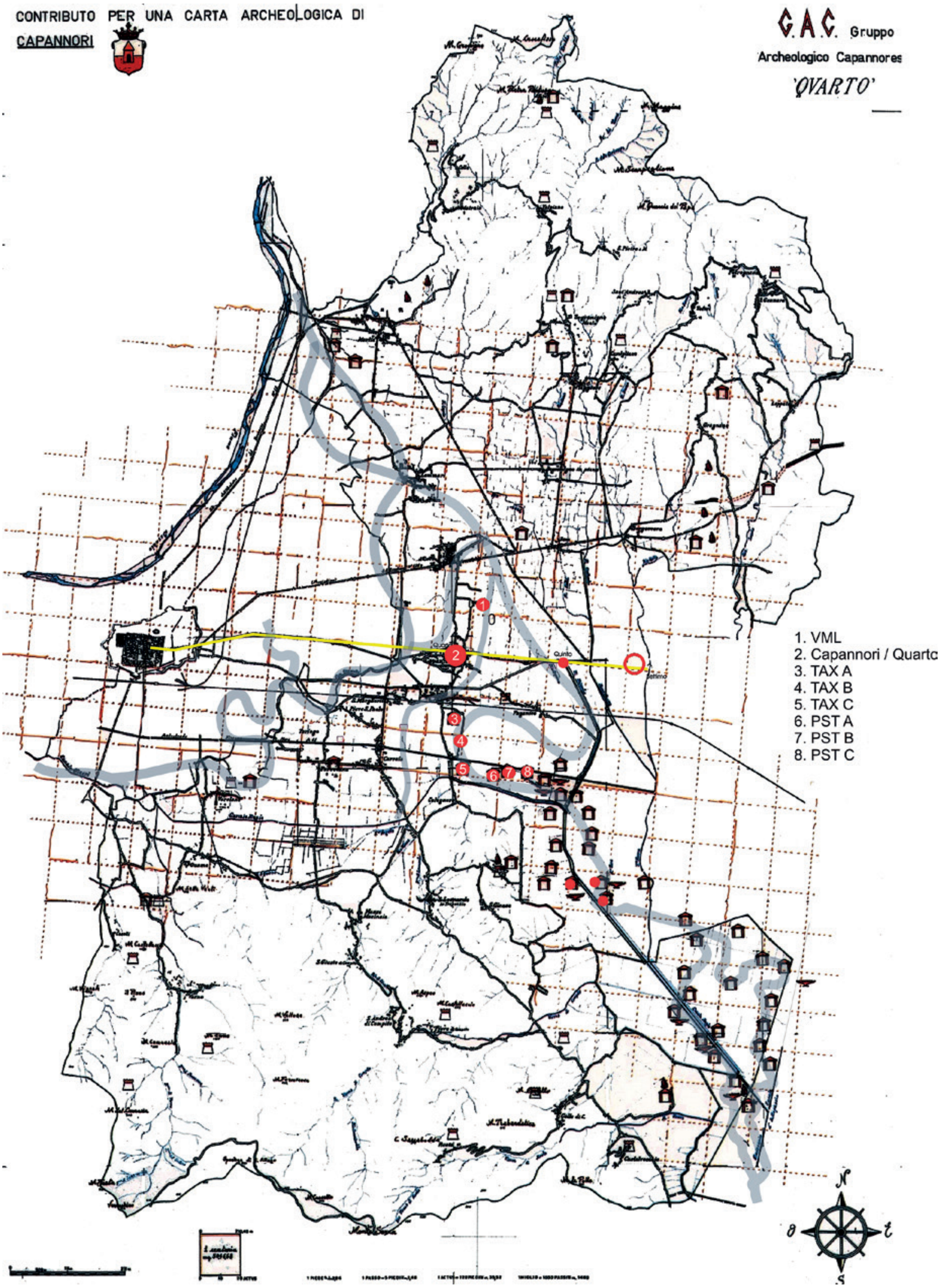


Fig. 1 Posizione dei siti citati nel testo all'interno della carta archeologica del territorio di Capannori stesa dal G.A.C.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barsocchini 1841: D. Barsocchini, *Memorie e Documenti per servire alla Istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, 1841.

Ciampoltrini 2005: G. Ciampoltrini, *Uomini e fossi. Archeologia delle bonifiche nello scavo di Casa del Lupo di Capannori,* in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 89-100.

Cosci 2005: M. Cosci, *Dal monte al mare, evoluzioni idrografiche dell'antico fiume Auser rivelate dai sensori satellitari,* in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 9-16.

Giannoni 2009: A. Giannoni, *Lo scavo del sito romano di Via Martiri Lunatesi,* in *La Terra dell'Auser I. Lo scavo di via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciamplotrini, A. Giannoni, Bientina, 2009, pp. 63-111.

Giannoni 2014: A. Giannoni, *Il sito di via Martiri Lunatesi in età tardo repubblicana,* in *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana*, a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Lucca, 2014, pp. 86-110.

Itinerari Archeologici 1990: *Capannori Itinerari Archeologici. Un viaggio tra le ultime scoperte nel territorio,* a cura del Gruppo Archeologico Capannorese, Lucca, 1990.

Itinerari Archeologici 2016: *Capannori* Vetus. *Itinerari Archeologici I. 1984-2016. I primi 30 anni del G.A.C.*, Lucca, 2016.

Repetti 1839: E. Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana,* Firenze, 1839.

Scavo in concessione in località Tassignano di Capannori (LU). Sito TAX C/82 - Domus Aemilia

Alessandro Giannoni

Premessa

Nell'autunno del 2002 il Gruppo Archeologico Capannorese, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, svolse nei terreni agricoli limitrofi all'Aeroporto di Tassignano di Capannori ricerche di superficie che si conclusero con saggi conoscitivi, autorizzati dai proprietari del terreno interessato. Il risultato fu l'individuazione di un abitato d'epoca romana in un'area posta a poche centinaia di metri

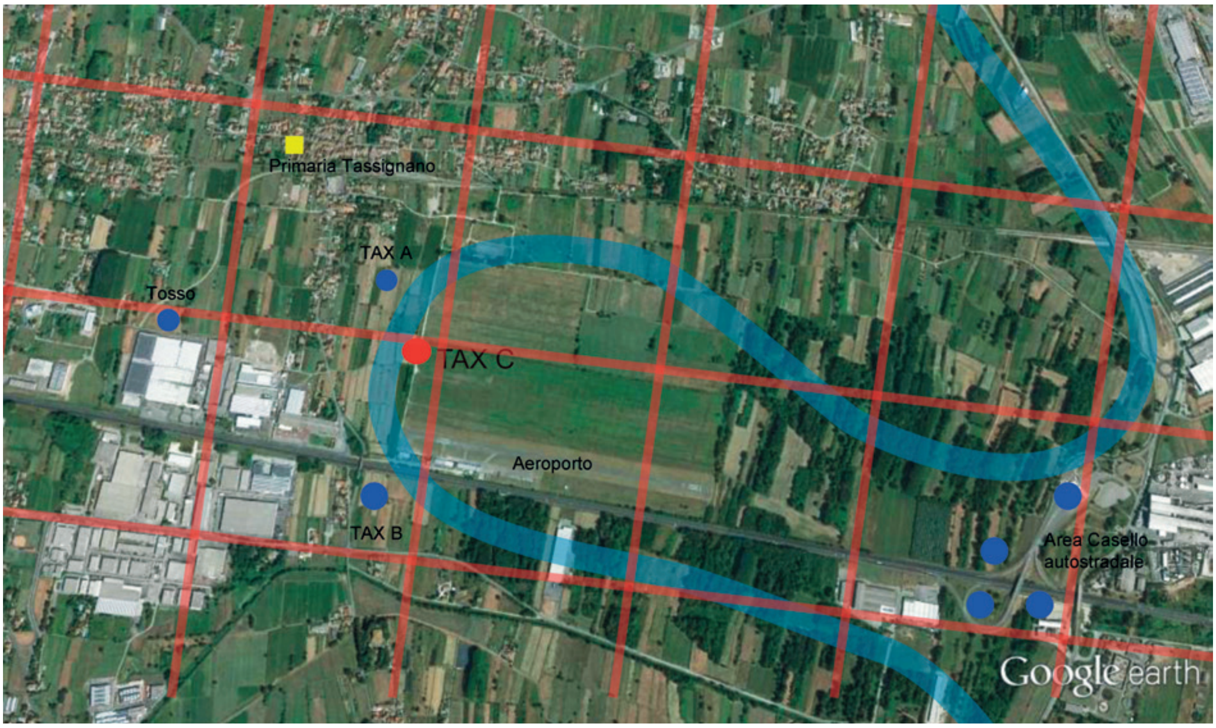


Fig. 1 Immagine satellitare dell'area di Tassignano: distribuzione dei principali siti rispetto al reticolo centuriale e al corso del fiume Auser

dalla Scuola Primaria S.Giovanni Bosco di Tassignano (figg. 1, 2).

Le pur brevi indagini effettuate in quell'occasione permisero di fare una valutazione del sito individuato, convenzionalmente identificato dal G.A.C. con la sigla 82\Tax C e in tempi recenti ribattezzato *Domus Aemilia* dai ragazzi del G.A.C. - *Officina Fabulae*: in particolare vennero individuati i resti di pavimentazioni in cotto (fig. 3) e fu verificata la presenza di abbondanti reperti di età romana. Alla gentile disponibilità dimostrata dai proprietari del campo nel concedere il permesso allo svolgimento delle ricerche, fece seguito la generosa decisione degli stessi di lasciare incolta negli anni successivi l'area interessata dalla presenza dei resti archeologici, al fine di preservarli per eventuali ulteriori ricerche.[1]

---

1 Un sentito ringraziamento va alla famiglia Fanucchi al completo: Luigi, purtroppo venuto a mancare prima che iniziasse lo scavo, la moglie Ida Maria e i figli Dante e Amedeo, sempre disponibili nel collaborare all'espletamento degli adempimenti burocratici necessari alla presentazione della domanda di scavo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

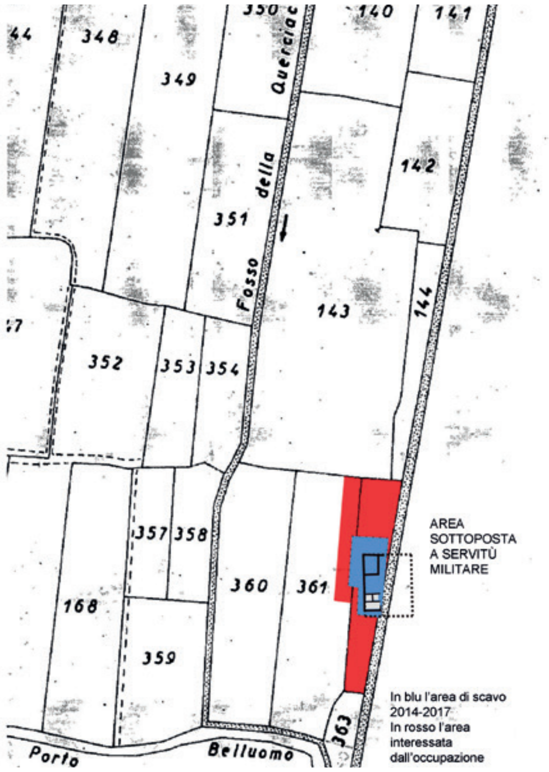


Fig. 2 L'area di scavo di Tax C nella mappa catastale

A distanza di un decennio da quell'esperienza, considerata l'attività che la Scuola Primaria San Giovanni Bosco di Tassignano portava avanti da anni nell'ambito della promozione per la conoscenza della storia e dell'archeologia del territorio capannorese e data la notevole prossimità del sito a quel plesso scolastico, il G.A.C., forte anche dell'esperienza maturata dal 2005 nella cogestione, con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e il Comune di Capannori, dello scavo del sito romano di Via Martiri Lunatesi[2], ritenne opportuno tentare di riprendere le ricerche e sottopose all'attenzione dell'Istituto Comprensivo di Capannori la possibilità di collaborare all'organizzazione di un progetto pilota per l'anno scolastico 2013-2014, imperniato su un'esperienza di scavo archeologico dalla forte valenza didattica, espressamente rivolta alla Scuola Primaria San Giovanni Bosco di Tassignano. Si giunse dunque alla stesura di una convenzione tra Istituto Comprensivo di Capannori e G.A.C., che definì i termini del progetto, attribuendo al primo l'onere di garantire, oltre a un generico appoggio logistico-organizzativo, lo specifico impegno a sostenere i costi di gestione mediante un adeguato impegno di spesa, e assegnando al secondo il compito di fare fronte agli aspetti organizzativi e di gestione, inoltrando a proprio nome al Ministero per i Beni Culturali la richiesta di "concessione di scavi e ricerche archeologici" e assumendo su di sé la responsabilità di organizzare il cantiere nel rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza e di ottemperare alle prescrizioni del Ministero riguardanti le modalità di esecuzione dello scavo e di custodia dei reperti mobili e immobili.

---

2 Il sito, individuato nel 2004 dai soci del G.A.C. in un terreno di proprietà del Comune di Capannori durante lavori di pulitura del fossato che margina a sud la via dei Martiri Lunatesi, è stato oggetto di ricerche dal 2005 al 2014. Queste, finanziate dal Comune di Capannori e dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca, sono state organizzate dal G.A.C. e coordinate sul campo dallo scrivente, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (cfr. Giannoni 2009, Giannoni 2012, Giannoni 2014).



Fig. 3 Saggi G.A.C. 2002: il ritrovamento della pavimentazione in commesso laterizio

Il sito 82/ Tax C nel sistema insediativo della piana lucchese di età romana

La porzione di territorio, pertinente al Comune di Capannori, nella quale insiste il sito definito dalla sigla 82/Tax C, si inscrive all'interno della vasta pianura lucchese anticamente attraversata dal fiume Auser, antenato dell'attuale Serchio (fig. 1).

Incontrastato dominatore del paesaggio, il fiume seguiva un percorso - movimentato da complesse ramificazioni - che attraversava da nord a sud l'intera pianura, per concludersi nella confluenza con l'Arno[3]. L'insediamento umano antico, disponendosi lungo le sponde dell'Auser per sfruttarne le potenzialità alieutiche e di via di comunicazione commerciale, ha dovuto costantemente confrontarsi con esso, instaurando un precario equilibrio, spesso spezzato da fasi alluvionali, ma sempre ricostituito non appena le condizioni climatiche lo consentivano.[4]

Con la fondazione della colonia latina di *Luca*, nel 180 a.C.[5] e la centuriazione dell'agro di pertinenza[6], la fitta maglia definita dall'intersecarsi dei cardini e dei decumani si sovrappose al complesso ricamo disegnato dal fiume, segnando una decisiva svolta per la "terra dell'Auser".

Questa - imbrigliata ormai in una griglia di assi ortogonali utilizzata tanto per la ripartizione di terre ai fini delle assegnazioni ai coloni, quanto per la costruzione di un organico sistema di vie e di canalizzazioni necessarie alla regimazione del fiume e, dunque, al drenaggio delle acque eccedenti - vide consolidarsi l'equilibrio con il fiume stesso, a vantaggio dell'insediamento umano che ebbe modo di svilupparsi a pieno.

L'entità di tale processo di colonizzazione della pianura è oggi possibile apprezzare grazie alla ricerca archeologica che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, è costantemente e progressivamente progredita.

In effetti, grazie al censimento dei siti individuati dalla ricerca di superficie, allo scavo stratigrafico di alcuni di essi, nonché allo studio delle fotografie aeree e, negli anni più recenti, satellitari, è stato possibile acquisire importanti informazioni sul sistema insediativo di tipo rurale che in età romana si andò a inserire in quell'ambiente: gli abitati,

---

3 Per un quadro generale sulla questione dell'antico corso dell'Auser, di quando ne sia avvenuta la formazione, fino all'impaludamento in epoca tardo antica, cfr. Mencacci, Zecchini 1981, pp. 14-32. Per la ricostruzione del corso seguito dai vari rami del fiume, cfr. Cosci 2005; Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2009.

4 Per l'aspetto insediativo dall'età del bronzo al periodo etrusco cfr. Ciampoltrini 2007, Ciampoltrini 2008, Ciampoltrini 2010.

5 Sulla questione della fondazione della colonia latina di *Luca* si veda da ultimo Ciampoltrini 2009, pp. 13-52.

6 Sulla centuriazione dell'agro lucense cfr. Ciampoltrini 2004; Ciampoltrini 2007.

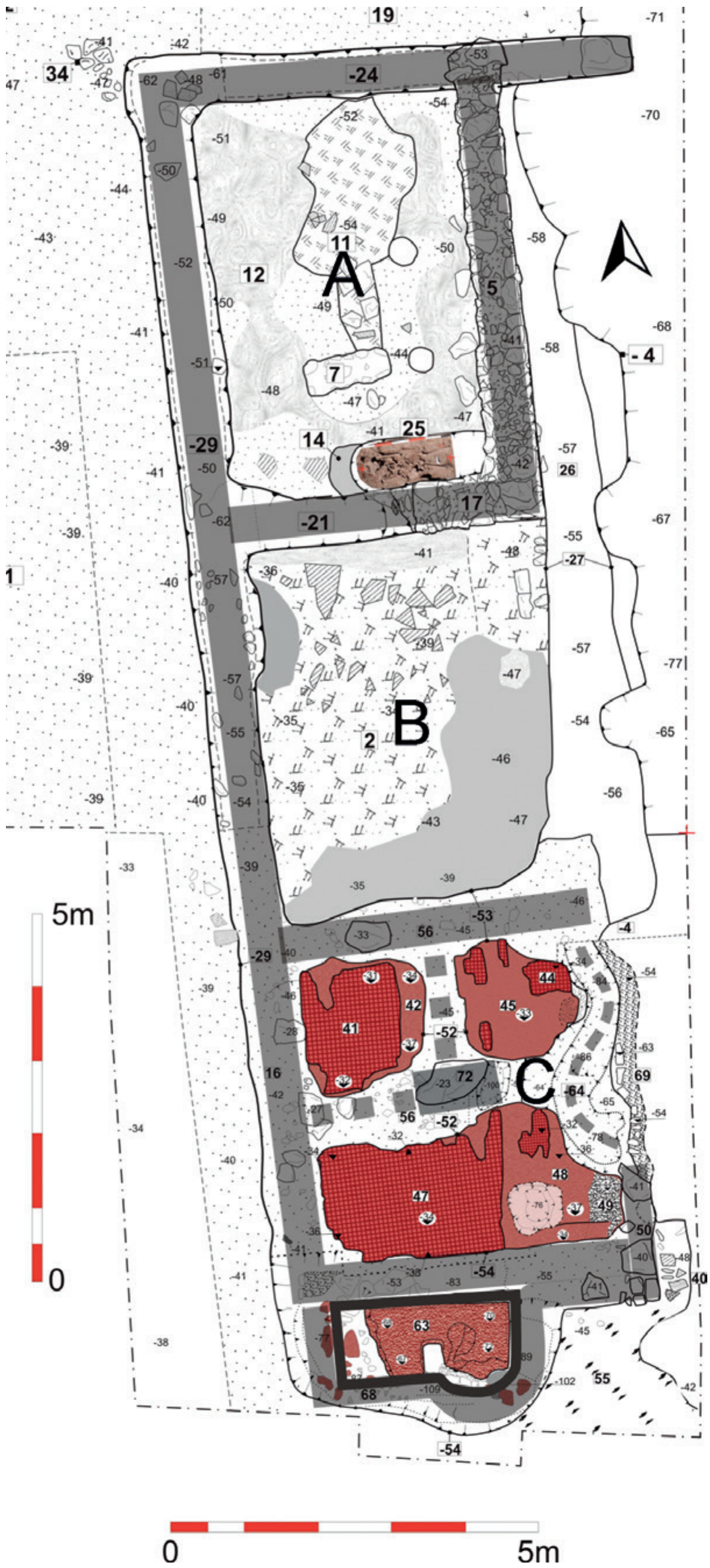


Fig. 4 Planimetria interpretativa dell'area di scavo al termine della campagna 2017

prevalentemente edifici a marcata vocazione agricola, si disponevano lungo gli assi centuriali e/o lungo le sponde del fiume, talora a coppie sulle rive opposte, di norma sui dossi che ne punteggiavano il corso.

Il sito di Tassignano Tax C può dunque essere agevolmente inquadrato all'interno di tale organizzazione del territorio.

Dal punto di vista della topografia antica, esso si disponeva infatti lungo lo stesso decumano sul quale, più ad ovest, oggi in località Tosso, ad una distanza pressoché corrispondente alle dimensioni di una centuria (20 actus, pari a circa 710 metri), insisteva un insediamento[7] "gemello" di Tax C, gemello in quanto come questo posto presso l'angolo nord-est della propria centuria (fig. 1).

Oltre al dato topografico, altrettanto - se non più - significativo appare quello paleoambientale: il sito, infatti, era in stretta relazione col corso del fiume, il quale, dopo avere disceso, verso sud-est, il tratto oggi per lo più ricalcato dalla via del Frizzone, disegnava una grande ansa[8] che, dall'area dell'attuale casello autostradale, risaliva in direzione nord-ovest fin quasi a lambire il paese di Tassignano, per poi nuovamente piegare a sud-est e andarsi ad assestare, in località Casa del Lupo, sul tracciato oggi sostanzialmente ripetuto dal canale Rogio. Recenti indagini svolte proprio nell'ampia area inclusa dall'ansa sopra descritta[9] hanno chiarito definitivamente quanto la ricerca di superficie aveva permesso di prefigurare (fig. 1, Area Casello autostradale): questa fetta di territorio particolarmente favorevole all'insediamento umano, forse perché naturalmente protetta (ma era anche minacciata!) dal fiume, conobbe una densità abitativa in età romana particolarmente alta, che trova rari confronti nella stessa pianura lucchese. La collocazione all'interno di tale area, proprio all'estremità ovest, segnandone in qualche modo il limite, deve dunque essere considerato un elemento di valutazione importante nel momento in cui si tenta di comprendere il ruolo e la funzione di Tax C, nel sistema insediativo di età romana nella piana di Lucca.


Fig. 5 La trincea di spoliazione 24, da est

Lo scavo

Le quattro campagne di scavo che dal 2014 si sono succedute nel sito di Tassignano - Tax C hanno permesso di riportare alla luce, a meno di mezzo metro di profondità, sotto lo strato interessato dalle arature moderne, i resti di un edificio vissuto in età romana sulla riva sinistra dell'Auser. In particolare, dell'edificio è finora emersa una porzione dell'ala ovest, articolata in tre ambienti su un'area estesa in senso nord/sud per 18 metri circa (fig. 4).

Purtroppo il limite fisico rappresentato dalla via carra-

7 L'edificio, fondato nel I sec.d.C. e rifunzionalizzato in direzione produttiva nel III sec.d.C., visse con vicende alterne fino al V secolo d.C. (Millemaci 2004).

8 Cfr. Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2009, pp. 32-33, figg. 20-21.

9 Le indagini si sono svolte nell'ambito dell'attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana durante i lavori per la costruzione del nuovo casello autostradale: notizie preliminari in Ciampoltrini 2009, pp. 48-50; edizione definitiva in Ciampoltrini 2014.

bile che corre lungo l'attigua area sottoposta a servitù militare pertinente all'aeroporto di Tassignano impedisce di estendere le indagini verso est: buona parte dell'insediamento, infatti, giace sotto la via e, probabilmente, nell'area dell'aeroporto stesso (fig. 2). Al contrario, in direzione sud, sarà compito delle prossime ricerche verificare l'eventuale ulteriore estensione dell'insediamento.



Fig. 6 Il muro 5, da nord

La giacitura quasi superficiale dei resti del sito ha indubbiamente agevolato la sua individuazione da parte degli scopritori moderni, ma anche, purtroppo, da parte dei frequentatori delle epoche precedenti i quali, evidentemente attratti dalla disponibilità di buon materiale da costruzione, hanno utilizzato per secoli il sito come una vera e propria cava a cielo aperto: sistematici interventi di spoliazione rendono ragione della perdita pressoché totale delle strutture perimetrali, testimoniate quasi esclusivamente dalle trincee di spoliazione, veri e propri negativi dei muri che un tempo vi alloggiavano (fig. 5) e che fortunosamente sopravvivono in poche, esigue porzioni: in particolare, si conservano un setto nord/sud e uno est/ovest che definiscono rispettivamente i lati est e sud dell'ambiente A (us 5-17; figg. 6, 7), consentendoci almeno di farci un'idea sulla tecnica muraria impiegata. Si tratta dunque di strutture di un certo impegno: spesse circa 60 cm (2 piedi romani), esse sono formate da grosse pietre di arenaria locale, sommariamente sbozzate, disposte a definire i paramenti interno e esterno e "rinzeppate" da elementi litici di piccole dimensioni; il legante utilizzato è una malta povera, granulosa, biancastra, in cattivo stato di conservazione, comunque ben riconoscibile e uniformemente presente.

Proprio quest'ultimo elemento deve essere sottolineato, in quanto l'impiego di malta

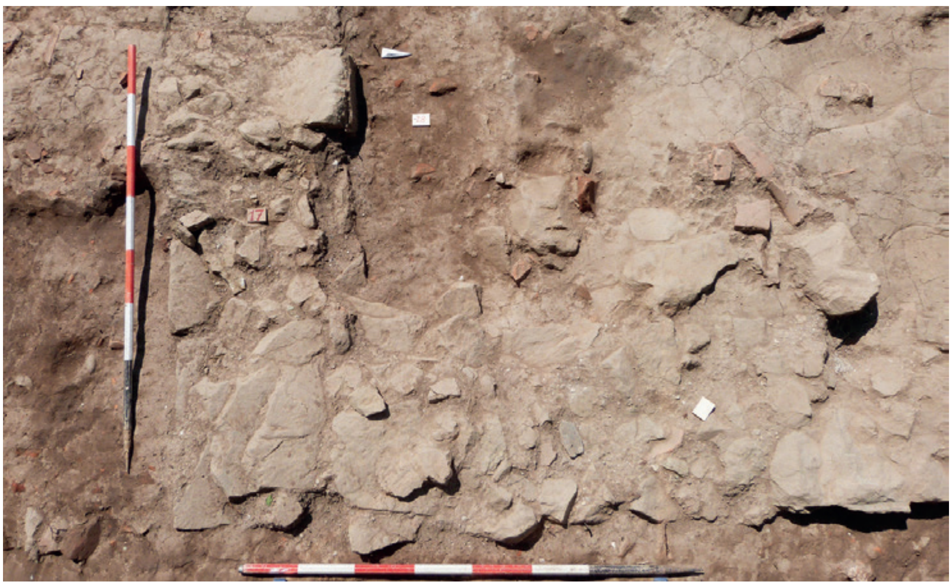


Fig. 7 Particolare delle strutture murarie 5 e 17

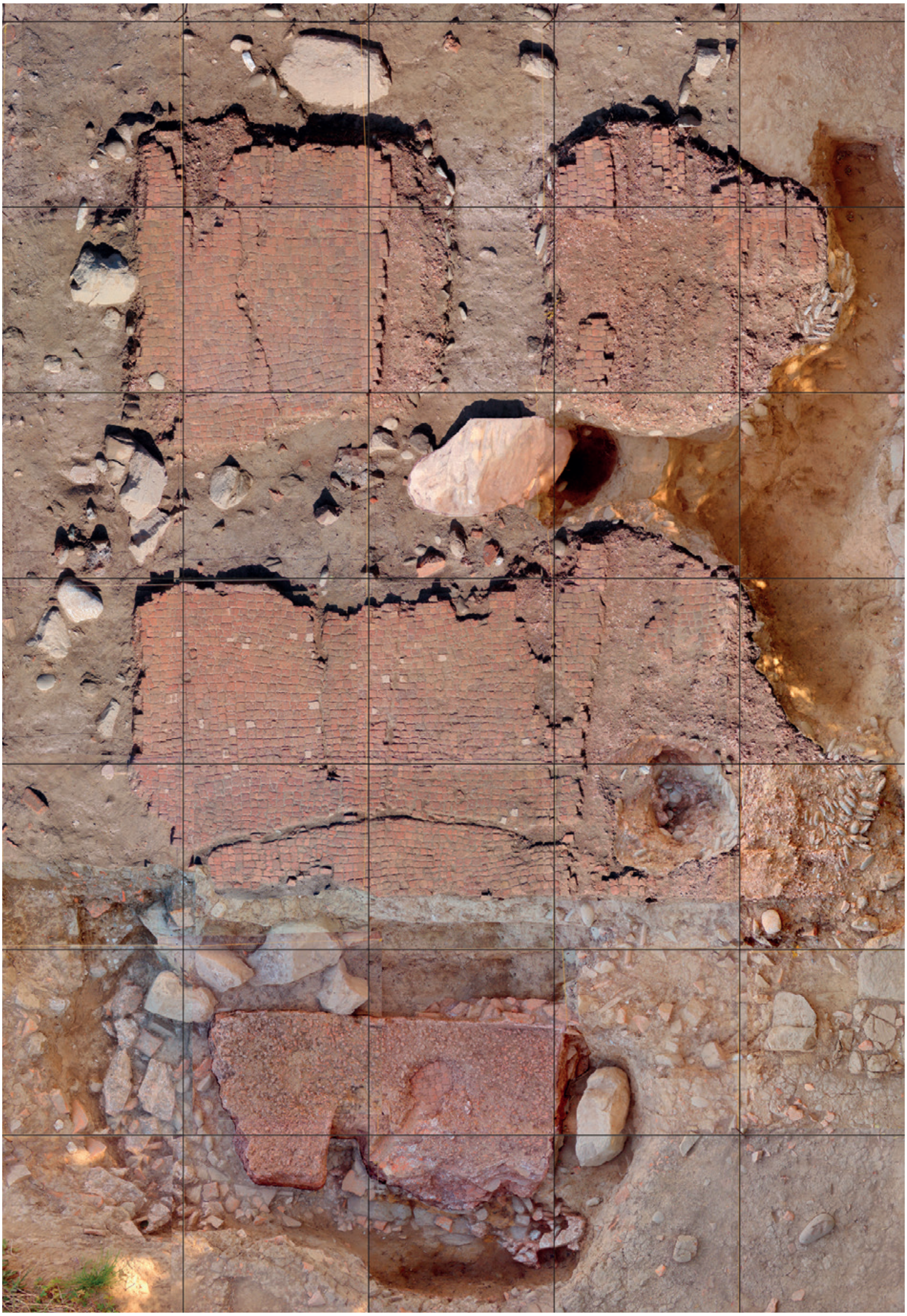


Fig. 8 Fotopiano dell'ambiente C e della vasca 63 al termine della campagna 2017



Fig. 9 Particolare del la pavimentazione in commesso laterizio 41

è inconsueto nei contesti rurali della piana lucchese di epoca romana, dove nettamente prevalente era l'impiego di tecniche edilizie che utilizzavano la terra sia come legante che come materiale da costruzione (mattoni crudi o "pisé")[10].

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, benché la parzialità dei dati non consenta per ora di formulare una periodizzazione del sito completa (in particolare non sono state raggiunte stratificazioni riferibili alla fondazione né alla prima frequentazione dell'edificio), è tuttavia possibile proporre, sulla base dei dati disponibili, un inquadramento di carattere generale. I materiali recuperati in giacitura secondaria, infatti, tanto dalle ricerche di superficie quanto dai riempimenti delle fosse di spoliazione o dagli strati superficiali intaccati dalle arature (us 0, 1), ci testimoniano la presenza di tutte le principali classi ceramiche diagnostiche per il periodo romano[11]: in particolare, tra queste, frammenti di *Ceramica a Vernice Nera* e di anfore tardo repubblicane (*Greco Italiche* tarde e *Dressel 1*) consentono di inscrivere l'impianto dell'edificio e la sua prima frequentazione nell'epoca immediatamente successiva alla fondazione della colonia di Lucca, vale a dire tra la metà del II e il I secolo a.C.; mentre la presenza tanto della *Terra Sigillata Italica* e *Tardo Italica*, quanto della *Terra Sigillata Africana*, permette di seguire la frequentazione del sito fino ad almeno la media età imperiale (fine del III secolo d.C.).

L'ambiente C: un *balneum* tardo repubblicano?

Dei tre individuati (fig. 4), solo gli ambienti A e C sono stati per ora almeno parzialmente indagati e, tra questi, l'ambiente C ha dato i risultati che possono essere riferiti alla frequentazione più antica. Già intercettato dai saggi 2002 da parte del G.A.C., della sua precisa collocazione si era perduta memoria negli anni successivi, talché, al momento della ripresa delle ricerche, le campagne 2014 e 2015, volte proprio a riaprire il vecchio saggio, andarono piuttosto a intercettare altri due ambienti, chiamati A e B secondo l'ordine di ritrovamento. Finalmente riportato alla luce dalla campagna 2016,

10 Cfr. il caso di via Martiri Lunatesi (Giannoni 2009).

11 Ceramiche a *Vernice Nera, Terra Sigillata Italica* e *Tardo Italica, Terra Sigillata Africana.*



Fig. 10 Planimetria dell'area di scavo al termine della campagna 2017

le indagini più recenti hanno permesso di iniziarne l'esplorazione. Abbiamo già detto delle spoliazioni sistematiche operate a danno dei muri perimetrali e, al riguardo, l'ambiente C non fa eccezione. Nondimeno, ciò che maggiormente ha suscitato interesse fin dal primo rinvenimento del 2002 è stata la presenza di una pavimentazione in cotto ("commesso laterizio"), fortunatamente risparmiata dalle spoliazioni (fig. 8), giacente a una quota ancor più superficiale (circa -30 cm dal piano di campagna) rispetto alle stratificazioni individuate negli ambienti A e B (-45 cm circa dal piano di campagna). Conservatasi in 3 ampi lacerti che parrebbero corrispondere ad altrettante partizioni interne all'ambiente, lo stato lacunoso del pavimento ha permesso di riconoscerne la struttura interna, che vede un vespaio formato da ciottoli di piccole dimensioni (us 43, 46, 49), livellato da un letto di malta (us 42, 45, 48) sul quale alloggiano i cubetti laterizi del *pavimentum* vero e proprio (us 41, 44, 47), aventi dimensioni non costanti, mediamente comprese tra 2 e 4 cm di lato (fig. 9). Dei muri che in origine disegnavano gli spazi così pavimentati non resta che un esiguo residuo (us 50) nell'angolo sud-est dell'ambiente (figg. 10, 11), oltre a qualche pietra isolata che, date le grandi - talvolta molto grandi - dimensioni, si può presumere essere ancora *in situ*. Tra queste si distingue una pietra (us 72) posta esattamente al centro dell'ambiente, che, date le eccezionali dimensioni (100 x 55 cm), potrebbe essere letta come base per un pilastro (fig. 12). Per il resto sono state delimitate, e in parte svuotate, le fosse di spoliazione: in particolare destavano curiosità quelle che hanno interessato i lati sud ed est (us -54 e -64) dell'ambiente, in quanto disegnavano sul terreno particolari forme che difficilmente potevano essere casuali (fig. 13). Impressione, questa, che ha trovato conferma nel caso della fossa 54, colmata con i resti delle strutture murarie smantellate, consistenti in pietre di ogni dimensione (provenienti dai muri perimetrali) e in abbondanti frammenti laterizi e



Fig. 11 Ambiente C, da sud est: in primo piano il lacerto murario 50 e sullo sfondo la fossa di spoliazione 64



Fig. 12 Ambiente C, da ovest: in primo piano il pilastro 72 e sullo sfondo la spoliazione 64

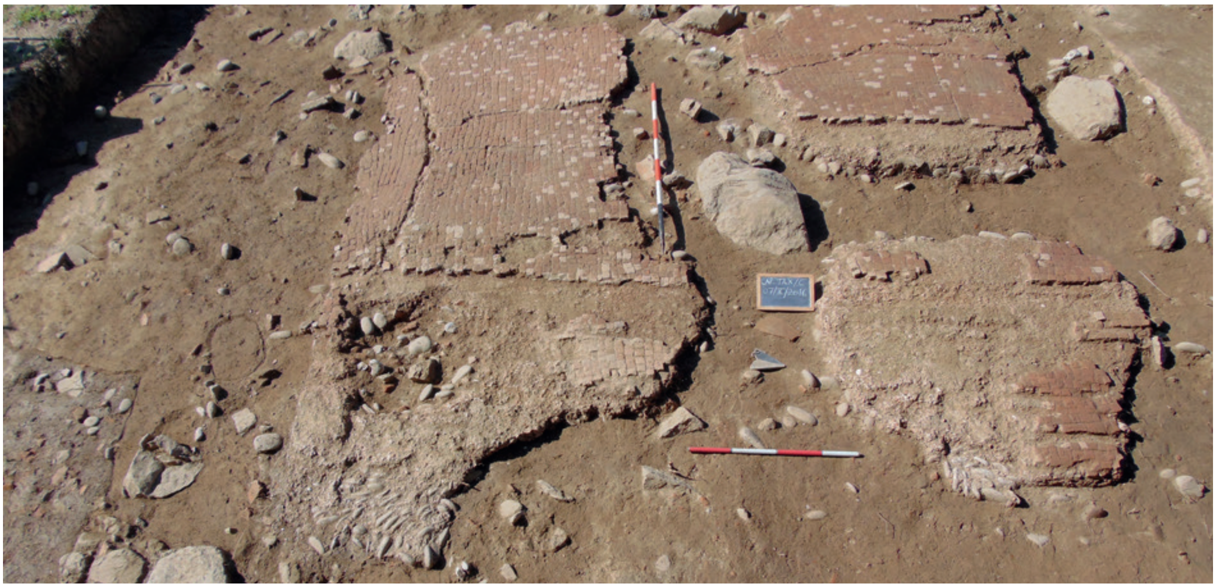


Fig. 13 Ambiente C, da est: le spoliazioni 54 e 64 al momento della loro individuazione

di "cocciopesto", secondo la terminologia vetusta ma efficace, o "battuto cementizio", come oggi si preferisce dire, pertinenti a una struttura (us 63) infine emersa a quota -70 cm circa sul fondo dello scasso (fig. 14). Proprio quest'ultima struttura ha fornito la chiave di lettura decisiva per l'interpretazione dell'ambiente C.

Si tratta del fondo di una vasca rettangolare (dimensioni pari a 2 x 1 metri circa) rivestita di "cocciopesto", delle cui spallette perimetrali rimane quale unica testimonianza una porzione del cordolo in laterizi che definiva il lato nord, circostanza che ha permesso la conservazione, nell'angolo nord-est, dell'avvio del rivestimento interno alle pareti (fig. 15). Oltre alle pareti, sono andati perduti anche alcuni elementi accessori che facevano parte della vasca e hanno comunque lasciato una traccia in negativo (fig. 15): un incasso quadrangolare (dimensioni 40 x 30 cm) posto a metà del lato sud (fig. 15 A), evidentemente per l'alloggiamento di un elemento parallelepipedo; e le impronte lasciate sul fondo della vasca da un elemento rettilineo, verosimilmente tubolare (fig. 15 D), largo 5 cm e lungo 25 cm, e da uno di forma ellittica (fig. 15 E), avente diametro maggiore pari a 25 cm. Per quanto lacunosa, la vasca ha fornito, si diceva, la chiave di lettura decisiva, consentendo l'interpretazione dell'ambiente C come piccolo impianto termale (*balneum*) dotato di vasca da bagno. Va detto, per la verità, che in contesti rurali di area lucchese quale era quello di Tassignano, le piccole vasche (*lacus*) rivestite di "cocciopesto" risultano sempre inserite all'interno di impianti



Fig. 14 La vasca 63 al termine dello scavo della spoliazione 54

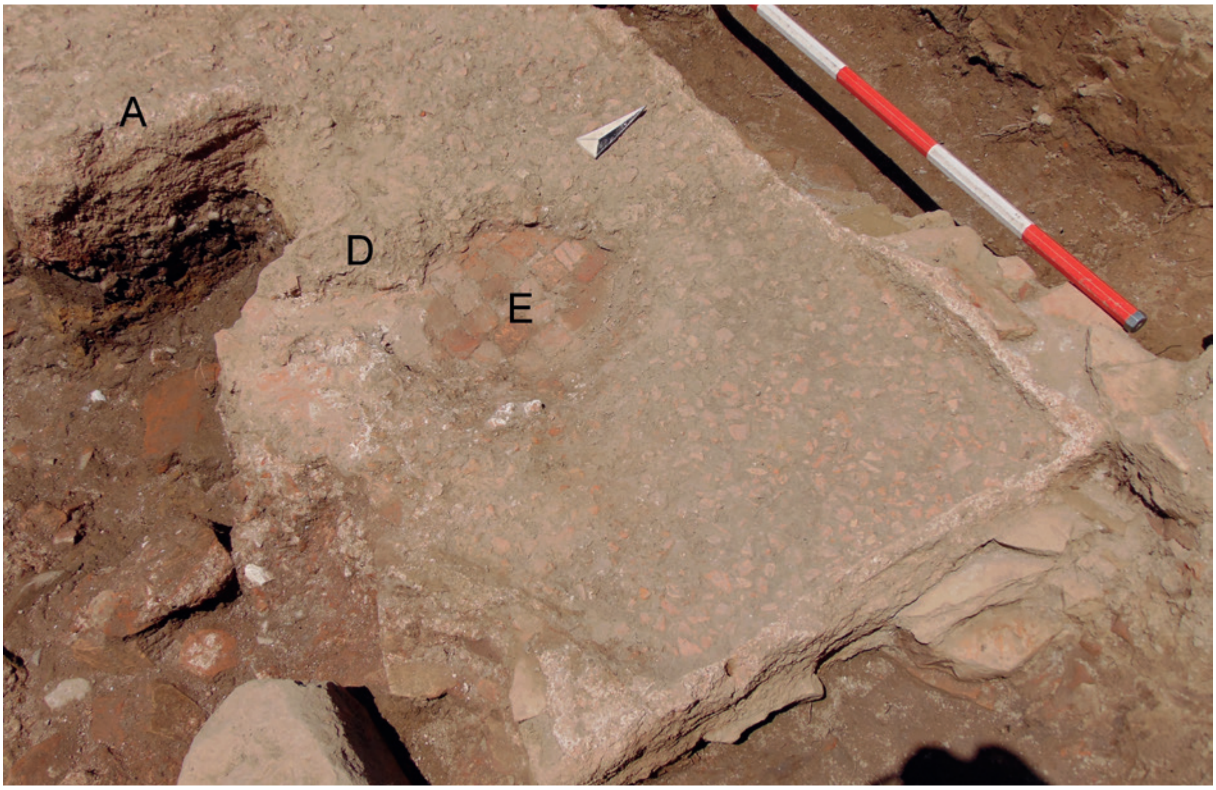


Fig. 15 La vasca 63: particolare

per la vinificazione, essendo collegate ad ambienti pavimentati pur essi con battuti cementizi, utilizzati per la spremitura delle uve (*calcatoria*), i cui succhi appunto dette vasche o *lacus* raccoglievano[12].
Il caso di Tassignano, però, si discosta da tale modello. In primo luogo per la tipologia della vasca: l'esemplare di Tassignano, infatti, pur compatibile per dimensioni con i *lacus* vinari, mostra una pianta, articolata sul lato sud, che non trova corrispondenze con quelli, in genere perfettamente quadrati o rettangolari; inoltre, le vasche da vino mostrano sempre, sul fondo, un bacino emisferico incassato, necessario per la pulitura del fondo, assente nell'esemplare di Tassignano.
In secondo luogo, la vasca di Tassignano era senz'altro collegata, come negli impianti per la vinificazione, a un ambiente maggiore (l'ambiente C; fig. 16), il quale però abbiamo detto essere pavimentato non con un battuto cementizio (come nei *calcatoria*), bensì con cubetti laterizi (commesso laterizio /*opus figlinum*).
Tale tipologia pavimentale trova riscontri puntuali in impianti termali di età tardo repubblicana, del tipo cosiddetto ellenistico (che precede quello più complesso a ipocausto), spesso caratterizzato dalla presenza all'interno del *calidarium* di una vasca da bagno.
Il binomio ambiente pavimentato in *opus figlinum* e vasca da bagno è ricorrente in questi impianti, che anche dal punto di vista planimetrico offrono un importante riscontro al caso di Tassignano: in effetti, la vasca da bagno si inserisce spesso, come a Tassignano, in una nicchia che si stacca dall'ambiente del *calidarium*.

12 Si vedano, a poca distanza dal sito di Tassignano, gli impianti per la vinificazione della *domus* in località Tosso (Millemaci 2004, pp. 56-57), del sito del Frizzone-Casello (Ciampoltrini 2012, pp. 31-32), dei siti di Fossa Nera A (Zecchini 2005, tav. 29), Fossa Nera B (Zecchini 2005, tav. 28), Palazzaccio (Taylor, Ewell 2005, tav. 54).



Fig. 16 *Veduta della vasca 63 e della porzione sud dell'ambiente C*

Si veda al riguardo la rassegna presentata nell'edizione delle terme tardo repubblicane di Musarna, nell'Etruria meridionale. Oltre al caso di Musarna[13], particolarmente significativi sono gli esempi forniti dal *balneum* della villa Prato a Sperlonga[14] datato nella seconda metà del II secolo a.C. e, specie sul piano planimetrico, dai bagni pubblici del santuario di Hera Lacinia a Crotone[15], degli inizi del II secolo a.C..

Le indicazione cronologiche fornite dai casi appena citati convergono tutte in età tardo repubblicana, epoca nella quale dobbiamo inquadrare la costruzione del piccolo impianto termale di Tassignano, in una forbice cronologica compresa tra II e I secolo a.C.. L'ipotesi *balneum*, oltre che dai confronti, risulta corroborata anche dalle risposte che permette di dare a punti di domanda che, altrimenti, rimarrebbero in sospeso nella lettura dei dati di scavo: in particolare, rende ragione della quota dei piani pavimentali, alta rispetto all'ambiente A, e della partizione dell'ambiente in vani piuttosto angusti. Infatti, la necessità di isolare l'ambiente dal suolo sottostante e, soprattutto, quella di agevolare lo smaltimento dell'acqua motivano la sopra elevazione del pavimento; inoltre, la partizione in vani di modeste dimensioni si spiega bene sia con la necessità di evitare la dispersione del calore sia con quella di prevedere all'interno del *balneum* una ripartizione in spazi destinati a specifiche funzioni.

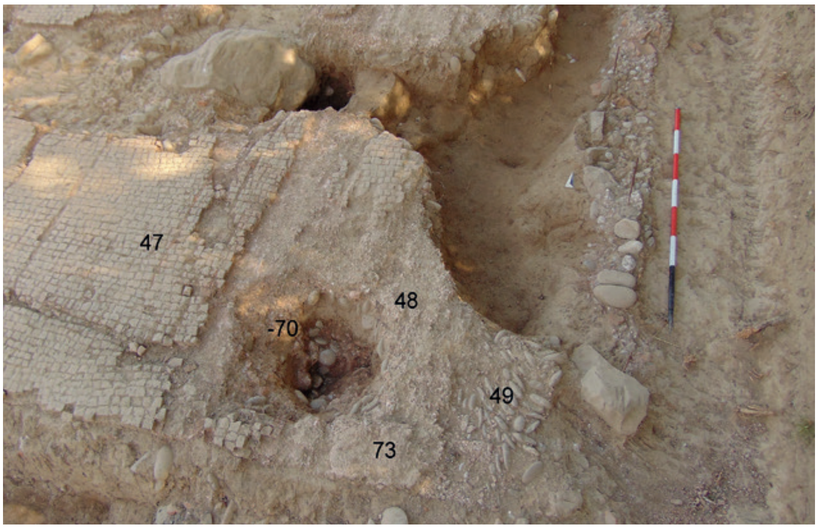


Fig. 17 *Veduta da sud est dell'ambiente C al termine della campagna 2017*

Senza per ora cimentarsi in avventurose ipotesi di attribuzione funzionale di detti spazi, si può solo constatare la presenza di un probabile pilastro centrale (us 72) e delle spoliazioni 52-53, che dovrebbero segnare partizioni interne all'ambiente, non necessariamente da identificare con veri e propri muri, ma anche con soglie o particolari inserti all'interno del pavimento che potrebbero aver destato l'interesse predatorio dei frequentatori delle fasi post romane.

13 Broise, Jolivet 2004.
14 Broise, Jolivet 2004, pp. 95-98.
15 Broise, Jolivet 2004, pp. 91-95.

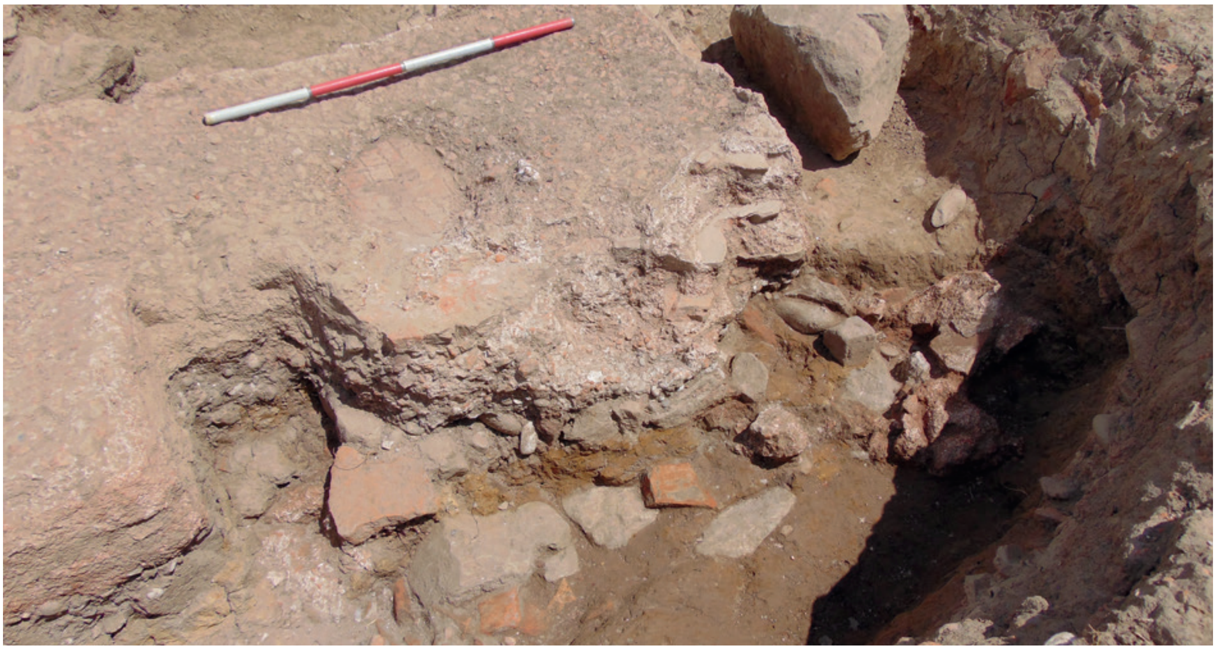


Fig. 18 La vasca 63: particolare delle tracce di 'termo-trasformazione' (us 71)

L'ipotesi *balneum* inoltre permette di spiegare la presenza, lungo la parete sud dell'ambiente, di una struttura (us 73; fig. 17) disposta in senso est/ovest, che ha lasciato la sua impronta direttamente nella preparazione di malta (us 48) sottostante il pavimento (us 47) e che potrebbe essere riferita a una banchina laterale lungo-muro dove il bagnante poteva sedersi, come suggeriscono gli esempi già citati nello studio sui bagni di Musarna.

Per quanto riguarda la buca 70, invece, che ha inciso il pavimento 47/48, pur se non completamente scavata, potrebbe essere letta come scarico per lo smaltimento dell'acqua, ipotesi da verificare nelle prossime ricerche. In tal caso dovremmo immaginare la parte superiore, svasata, della buca come alloggiamento per un tombino.

Infine, per terminare la disamina delle conclusioni e ipotesi che è possibile trarre grazie al "modello *balneum*", la presenza alla base della vasca 63 di una striscia di argilla (us 71) dal colore accentuatamente arancio (fig. 18) per il prolungato contatto con una fonte di calore e, nella sezione offerta dalla parete est della spoliazione 54, di ulteriori tracce di "concotto" e carboni, induce a ipotizzare, nell'immediata adiacenza della vasca 63, la presenza delle strutture per il sistema di riscaldamento e adduzione dell'acqua alla vasca, necessario nel caso di un impianto termale.

Se lo scavo della spoliazione 54 è stato per ampi versi chiarificatore, lo stesso non può dirsi per la spoliazione 58-64, che ha fornito indicazioni ben più enigmatiche circa lo sviluppo planimetrico dell'ipotizzato *balneum* sul lato est. In effetti, la rimozione dei riempimenti (us 65, 66) ha permesso di mettere in luce - laddove ci si sarebbe attesi la prosecuzione del muro perimetrale 50 - una massicciata di ghiaia e pietrisco (us 69; fig. 19), compatibile con una soglia o, comunque, con una struttura leggera; mentre la fossa 58-64 al termine dello scavo ha rivelato una particolare forma a "S" (fig. 20) che, seppur probabilmente non casuale, non consente precise deduzioni e scoraggia ogni tentativo di interpretazione. Unica conclusione verosimile: la presenza di un varco, anche piuttosto ampio, che si apriva nel lato est del *balneum* - ambiente C. Abbiamo già detto che, purtroppo, le spoliazioni e le arature hanno completamente rimosso gli eventuali depositi che avrebbero potuto testimoniare le fasi di vita dell'impianto.



Fig. 19 La spoliazione 64 e il residuo di massicciata 69, da sud-est

Non è pertanto possibile precisare il momento della sua defunzionalizzazione o eventuale riconversione per altri utilizzi. Un'unica suggestione può essere però tratta dal ritrovamento proprio sul fondo della vasca 63 di un frammento di orlo e parete di coppa di vetro blu (figg. 21, 22), con costolatura esterna, databile nel I secolo d.C.[16] Il reperto, per quanto a contatto diretto col fondo della vasca, è comunque da riferire allo strato di riempimento 60 della spoliazione 54, datato, sulla base dei materiali più recenti in esso contenuti, al XVII secolo. Non di meno, la posizione nella quale è stata ritrovata e la funzione che questa tipologia di oggetti aveva, per contenere oli o unguenti, potrebbero proprio far riferimento alla frequentazione del *balneum* e al connesso utilizzo di unguenti. Il che, ove la suggestione trovasse un riscontro, porrebbe l'utilizzo dell'impianto termale almeno fino alla prima età imperiale.

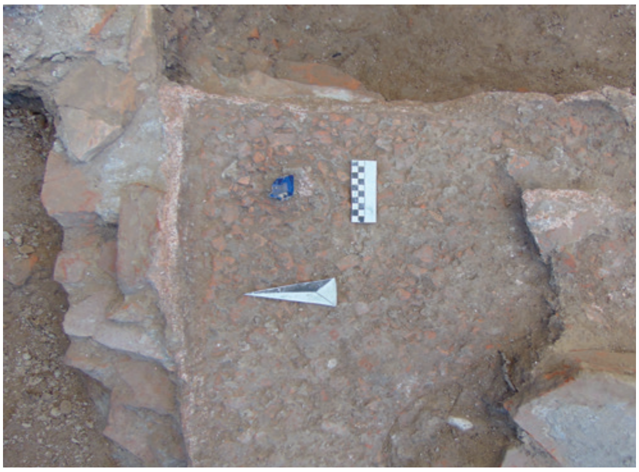


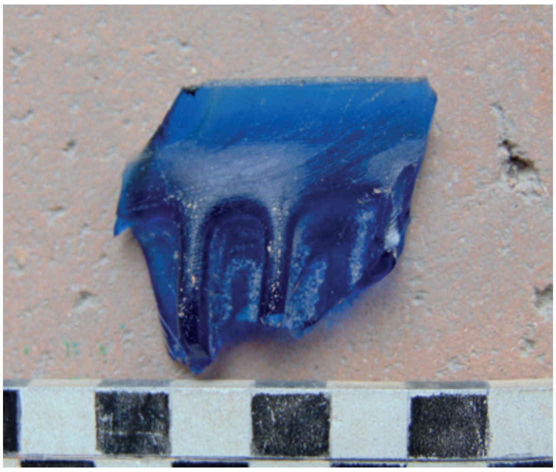
Fig. 20 La spoliazione 64 da sud

Ambienti A-B:
dalla frequentazione di età imperiale all'abbandono

Negli ambienti A-B non sono state al momento raggiunte stratificazioni riferibili alle fasi tardo repubblicane. Nell'ambiente A, in particolare, è stato individuato un piano di vita/frequentazione in terra battuta sul quale si è formato un sottile deposito di cenere (us 12) forse derivanti da un incendio (ipotesi da verificare), databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. grazie al rinvenimento *in situ* di frammenti ceramici, tra cui una coppa in *Terra Sigillata Tardo Italic*a (figg. 23, 24, 25) ascrivibile al tipo Pucci XIX= Conspectus 3[17] (cfr. infra, Baronti). Sia che lo strato di cenere derivi da un incendio, sia che rappresenti la traccia di lavorazioni legate all'uso del fuoco, un episodio di crollo almeno parziale dell'edificio causato da un incendio sembra effettivamente essere testimoniato nell'ambiente B dallo strato us 2, solo documentato

16 La forma può essere attribuita al tipo Isings 3b (Isings 1957).
17 Conspectus 1990.





Figg. 21-22 Ritrovamento di un frammento di coppa in vetro blu sul fondo della vasca 63 e particolare

e ancora non scavato, caratterizzato dalla presenza di terra arrossata dal fuoco ("concotto") e carboni, oltre a abbondanti resti di laterizi provenienti evidentemente dalla copertura del tetto. L'entità e la datazione dell'evento non possono al momento essere precisate e solo lo scavo dello strato potrà dare risposte certe.
Al momento è solo possibile ipotizzare una sua relazione con la formazione del deposito di cenere 12 e, pertanto, proporre anche per esso un inquadramento cronologico tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Malgrado il parziale crollo dell'edificio, questo rimase evidentemente visibile e fruibile: l'area infatti tornò ad essere utilizzata, anche se la nuova frequentazione non sembra fosse finalizzata all'abitazione.
Al centro dell'ambiente A, infatti, furono messe in opera strutture "leggere" che hanno lasciato labili tracce, al momento di difficile lettura (fig. 26): una piccola base (dimensioni 100 x 35 cm) orientata in senso est/ovest (us 7) - formata da elementi litici e laterizi di piccole dimensioni disposti in maniera irregolare e immersi in una matrice terrosa - e alcune pietre di medio-grandi dimensioni, chiaramente derivanti dallo smantellamento dei muri perimetrali, disposte su un orientamento approssimativamente nord/sud, ortogonale rispetto alla struttura 7, e immerse in una ampia chiazza di terra limosa-argillosa (us 11).
La costruzione delle citate strutture con materiale di recupero induce a ritenere fosse



Fig. 23 Ambiente A, us 12: ritrovamento in situ *di una coppa in* Terra Sigillata Tardo Italica



Figg. 24-25 La coppa in Terra Sigillata Tardo Italica *dall'us 12 dopo il restauro*

già iniziata in questa fase l'opera di spoliazione a danno dei muri perimetrali dell'antico edificio. Contestualmente all'impianto delle strutture 7-11, l'angolo sud-est dell'ambiente definito dai muri 5 e 17 venne utilizzato per una inumazione (us 25, 28), posizionata in senso ovest/est, purtroppo disturbata da successivi interventi di spoliazione (fig. 27; infra, Mongelli, fig. 2).

In assenza di materiali datanti direttamente riferibili alla frequentazione rappresentata dalle descritte strutture 7-11 e 25-28, non è possibile al momento proporre una datazione assoluta sicura, ma solo collocarla in base alle relazioni stratigrafiche nell'ampia forbice compresa tra il crollo rappresentato dall'us 2, in età imperiale, e le spoliazioni che hanno danneggiato la sepoltura 25-28 in età altomedievale. Nondimeno, alcuni indizi consentono di fare alcune ipotesi per ridurre la forbice. Come detto, gli interventi di spoliazione hanno interessato le strutture murarie dell'antico edificio, distribuendosi lungo un arco cronologico molto ampio, durante il quale si devono essere succeduti momenti di attività estrattiva ad altri di sostanziale abbandono, con una scansione che è possibile solo in minima parte seguire grazie agli sporadici materiali finiti nei riempimenti delle fosse o negli strati che le suggellano. Una prima fase predatoria sembra collocarsi nell'ambito della tarda antichità, come indicano le fogge di pochi orli con profilo rientrante, che rimandano a olle in uso tra IV e V secolo d.C.[18], e un orlo a tesa con labbro ingrossato di una scodella in *Terra Sigillata Africana*, databile nel V secolo d.C. [19]

A un momento ancora successivo, tra tardo VI e VII secolo, rimanda invece uno spillone ferma mantello (fig. 28) in bronzo, rinvenuto erratico nello strato che oblitera il deposito archeologico (us 1), immediatamente ad ovest dell'area interessata dalle strutture 7-11 e dalla sepoltura 25-28.

L'oggetto appartiene a una categoria di manufatti, già attestata nel territorio lucchese e che sembra trovare i suoi modelli a Roma[20], pertinenti all'abbigliamento femminile, utilizzati per chiudere e fermare sul davanti il mantello. Desinente con una capocchia ribattuta, piatta, necessaria al bloccaggio dello spillone una volta inserito nel tessuto, l'esemplare di Tassignano mostra, nella porzione superiore del fusto, una elegante decorazione a incisioni oblique parallele.

18 Valenti 1991, olle del gruppo A, tipi 1-7.

19 Atlante I, produzione D, forma Hayes 76.

20 Ricci, Luccerini 2001, pp. 362-363, II.4.472-491.

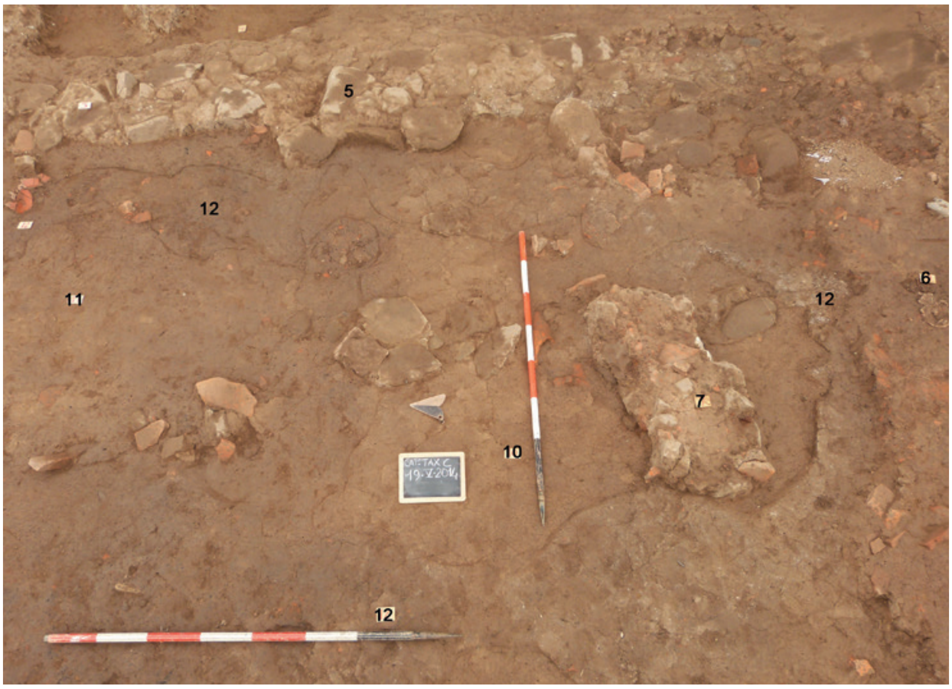


Fig. 26 Ambiente A, da ovest: strutture della media età imperiale

La frequente presenza di tale tipologia di oggetti in contesti funerari, tanto che la sua funzione di ferma mantello è stata desunta proprio dalla sua posizione all'interno dei corredi, induce a sospettare l'origine funeraria anche per l'esemplare di Tassignano, considerata la effettiva presenza della tomba 25-28.
Pur se non proveniente da quella sepoltura, appartenuta a un individuo maschio (vedi infra, Mongelli) - mentre, lo ricordiamo, lo spillone è proprio dell'abbigliamento femminile - appare verosimile ipotizzare la originaria pertinenza dello spillone a una tomba non ancora individuata dallo scavo, magari anch'essa violata dagli interventi di scasso che si sono succeduti nei secoli, il che spiegherebbe il suo ritrovamento fuori contesto, in posizione erratica. In tal senso, sarà interessante procedere con le future indagini nell'ambiente A e, in specie, verificare l'effettivo significato della struttura 11: l'ovvia ipotesi che viene alla mente è che possa trattarsi di un'altra sepoltura.
Per concludere, è possibile ipotizzare nel corso dei secoli IV e V l'avvio dell'utilizzo del sito come cava, cui sarebbe seguita una nuova occupazione per finalità sepolcrali in epoca longobarda, tra VI e VII secolo, quando i resti dei muri perimetrali dell'ambiente A furono utilizzati almeno in parte come recinto funerario. La ripresa delle spoliazioni nei secoli successivi segna la conclusione dell'utilizzo cimiteriale dell'area e il definitivo suo abbandono.
È forse questo il momento in cui viene intercettata la tomba 25-28 che, seppur palesemente manomessa, fu però sostanzialmente rispettata: in effetti quasi tutti i distretti scheletrici sono risultati presenti, benché dislocati rispetto alla giacitura originaria, né si procedette con lo smantellamento di ciò che rimaneva del recinto funerario.
Un sentimento di *pietas* nei confronti della sepoltura potrebbe proprio essere stato alla base dell'altrimenti inspiegabile decisione di risparmiare i soli muri 5-17.
La memoria del sito rimase comunque nei secoli successivi, forse per la sopravvivenza di alcuni relitti delle antiche strutture, tanto che, dopo un silenzio che sostanzialmente copre tutto il basso medioevo, ormai in età moderna, tra XVI e XVII secolo, l'opera di cavatura fu ripresa e completata.



Fig. 27 Ambiente A, da est: l'inumato 25

Il rinvenimento di frequenti frammenti di ceramica graffita, invetriata o smaltata nelle fosse che hanno segnato la spoliazione dei i muri perimetrali dell'ambiente C, in particolare nella fossa 52, indicano che è in tale settore che si concentrarono le ultime operazioni predatorie, concluse le quali l'oblio scese finalmente sul sito di Tassignano. Fino alla riscoperta effettuata dal G.A.C. agli inizi di questo millennio.



Fig. 28 Spillone ferma mantello dall'us 1

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Atlante I: Aa.Vv., *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero),* in *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale*, Roma, 1981.

Broise, Jolivet 2004: H. Broise, V. Jolivet, *Musarna 2. Les bains hellénistiques,* CEFR 344, Rome, 2004.

Ciampoltrini 2004: *Gli* Agri Divisi *di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra tarda Repubblica e Tarda Antichità*, a cura di G. Ciampoltrini, Siena, 2004.

Ciampoltrini 2005: G. Ciampoltrini, *Uomini e fossi. Archeologia delle bonifiche nello scavo di Casa del Lupo di Capannori,* in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 89-100.

Ciampoltrini 2007: Ad limitem. *Paesaggi d'età romana nello scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca, 2007.

Ciampoltrini 2008: *Insediamenti dell'età del Bronzo fra le Cerbaie e l'Auser. Ricerche al Palazzaccio di Capannori e Ai Cavi di Orientano (Castelfranco di Sotto)*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina, 2008.

Ciampoltrini 2009: *Le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2009.

Ciampoltrini 2010: *Fossa Cinque della bonifica di Bientina. Un insediamento nella piana dell'Auser intorno al 1000 a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca, 2010.

Ciampoltrini 2014: G. Ciampoltrini, *Paesaggi e comunità di una colonia Latina. Liguri, Etruschi, Romani nel territorio di Capannori fra III e I secolo a.C.,* in *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana,* a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Lucca, 2014, pp. 13-46.

Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2009: G. Ciampoltrini, M. Cosci, C. Spataro, *I paesaggi di età romana tra ricerca aerofotogrammetrica e indagine di scavo,* in *La Terra dell'Auser I. Lo scavo di via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori,* a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Bientina, 2009, pp. 13-62.

Ciampoltrini, Zecchini 2007: *Gli Etruschi della piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V sec.a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini, M. Zecchini Lucca, 2007.

Conspectus 1990: *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae,* a cura di E. Ettingler, Bonn, 1990.

Cosci 2005: M.Cosci, *Dal monte al mare, evoluzioni idrografiche dell'antico fiume Auser rive-*

late dai sensori satellitari, in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto,* Lucca, 2005, pp. 9-16.

Giannoni 2009: A. Giannoni, *Lo scavo del sito romano di Via Martiri Lunatesi,* in *La Terra dell'Auser I. Lo scavo di via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Bientina, 2009, pp. 63-111.

Giannoni 2012: A. Giannoni, *Capannori (Lu). Sito romano di via Martiri Lunatesi: campagna di scavo 2011,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 7/2011 [2012], pp. 154-158.

Giannoni 2014: A. Giannoni, *Il sito di via Martiri Lunatesi in età tardo repubblicana,* in *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana*, a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Lucca, 2014, pp. 86-110.

Isings 1957: C. Isings, *Roman Glass Form Dated Finds,* Groningen-Djakart, 1957.

Mencacci, Zecchini1981: P. Mencacci, M. Zecchini, *Lucca Romana*, Lucca, 1981.

Millemaci 2004: G. Millemaci, *L'insediamento rurale di Tassignano nell'agro centuriato lucchese,* in *Gli* Agri Divisi *di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità*, a cura di G. Ciampoltrini, Siena, 2004, pp. 45-78.

Ricci, Luccerini 2001: M. Ricci, F. Luccerini, *Oggetti di abbigliamento e ornamento in Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli, Milano, 2001, pp. 351-387.

Taylor, Ewell 2005: L.Taylor, C.Ewell, Palazzaccio: *2005 Excavations* in *Le dimore dell'Auser. Archeologia, architettura, ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 85-88.

Valenti 1991: M. Valenti, *Materiali ceramici tardo antichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale,* Archeologia Medievale XVIII, 1991, pp. 737-754.

Zecchini 2005: M. Zecchini, *Scavi nella fattoria romana di Fossa Nera B: risultati preliminari,* in *Le dimore dell'Auser. Archeologia, architettura, ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 55-74.

L'INDAGINE ANTROPOLOGICA E PALEOPATOLOGICA DELL'INUMATO DI TASSIGNANO - CAPANNORI LUCCA

VALERIA MONGELLI

Nel 2014 durante gli scavi condotti nella località di Tassignano a Capannori, Lucca, è emersa una sepoltura a inumazione di età tardoantica/altomedievale (IV-VII secolo).

1. Osservazioni tafonomiche

La sepoltura di Tassignano è una deposizione singola a inumazione, in fossa semplice, situata nell'angolo di un edificio (identificato con le strutture 5 e 17) con orientamento ovest/est (fig. 1). Lo scheletro è in discreto stato di conservazione, in decubito dorsale, con gli arti superiori simmetrici e distesi lungo i fianchi; gli arti inferiori, rappresentati solo dai femori (fig. 2). La deposizione è di tipo primario, ma ha subito un rimaneggiamento antropico involontario[1].

La sepoltura infatti risulta tagliata nella parte inferiore - mancano le tibie, le fibule e

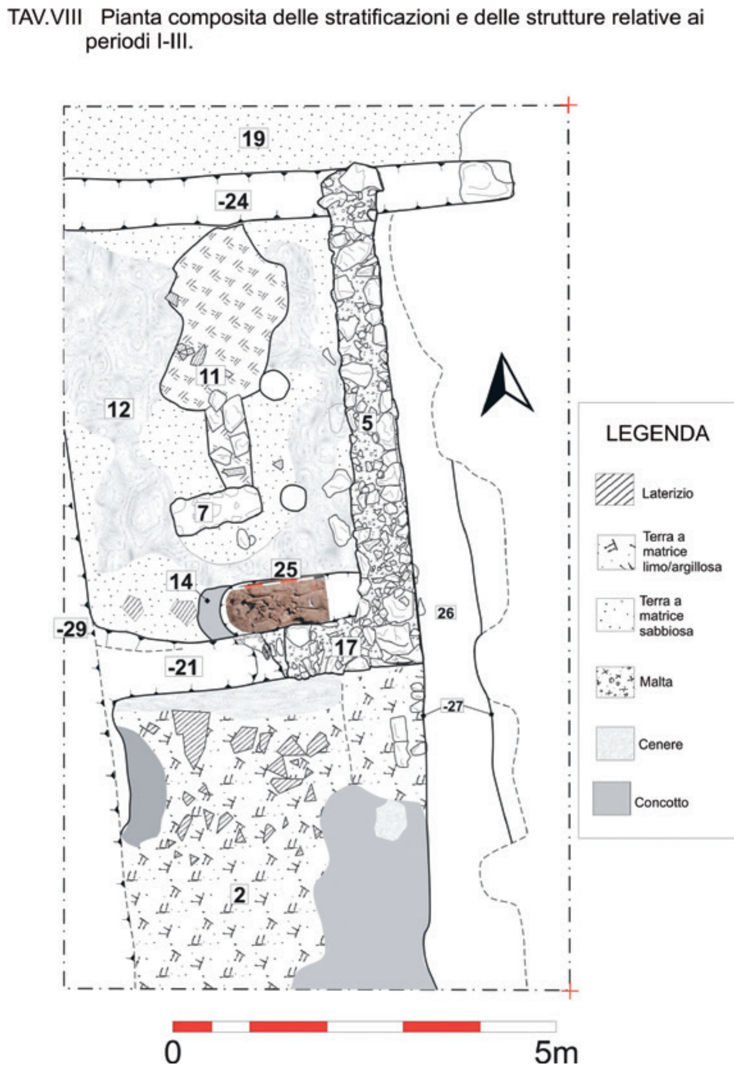


Fig. 1 Rilievo area di scavo e indicazione della sepoltura

1 Duday 2006.

i piedi - e rimaneggiata: la maggior parte dello scheletro non conserva più le connessioni anatomiche, ad eccezione di quella scapolo-omerale e del gomito destro. Del cranio risultano asportate le ossa frontali e facciali. Si nota la disconnessione della gabbia toracica e delle vertebre, delle quali si osserva una lombare tra i femori, e dell'articolazione coxo-femorale. Il bacino è stato traslato verso l'alto, il coxale destro è adagiato sul coxale sinistro, posto a sua volta all'altezza del gomito destro in senso trasversale. I femori, disarticolati dal bacino, sono ruotati lateralmente e mostrano la superficie posteriore. La sepoltura fu, probabilmente, intaccata in modo involontario durante le fasi di spoliazione delle strutture 5-17, determinando questa situazione.



Fig. 2 Sepoltura di Tassignano

2. Materiali e metodi

La determinazione dell'età di morte per gli adulti è stata stabilita in base alla sinostosi delle suture craniche (Meindl, Lovejoy 1985), all'usura dentaria (Lovejoy 1985). La determinazione del sesso è stata stabilita in base ai caratteri del coxale (Ubelaker 1989) e del cranio (Buikstra, Ubelaker 1994). Per il rilievo dei caratteri metrici e morfometrici del cranio e del postcraniale sono state seguite le metodologie di Hug (Hug 1940) e di Martin e Saller (Martin, Saller 1956-59). Per i caratteri ergonomici si sono utilizzati i lavori di Mariotti e collaboratori (Mariotti, Facchini, Belcastro 2007), che hanno codificato il rilievo delle inserzioni muscolari, definendone i gradi di sviluppo. Per la descrizione e classificazione delle patologie si sono utilizzati gli standard stabiliti da Buikstra e Ubelaker (Buikstra, Ubelaker 1994) e Waldrom (Waldrom 2009).
L'indagine tafonomica è basata su Duday (Duday 2006).



Fig. 3 Mandibola e molari con evidente usura dentaria



Fig. 4 Femori con attacchi muscolari molto marcati in corrispondenza del grande gluteo

3. Dati antropologici

Lo studio antropologico ha dimostrato che si tratta di un individuo di sesso maschile, confermato dalle caratteristiche morfologiche del cranio (processo mastoideo, mento, rilievi del piano nucale) e del bacino e dalla lunghezza longitudinale della testa del femore destro. In base allo stato di sinostosi delle suture craniche e al grado di usura dentaria (fig. 3) al momento del decesso l'inumato aveva un'età compresa tra i 40 e 45 anni. Gli indici antropometrici mostrano gli arti superiori (omero destro e ulna destra) e inferiori (femore destro) con diafisi tondeggianti. L'individuo non presenta entesopatie, ma i muscoli abduttori e flessori della spalla e degli arti superiori sono ben sviluppati. I femori hanno attacchi muscolari molto marcati in corrispondenza degli adduttori e del grande gluteo che permette di stendere e ruotare lateralmente la coscia, contribuisce inoltre al mantenimento della stazione eretta e alla deambulazione (fig. 4). Si osserva esostosi della *fovea capitis*, dove si inserisce il legamento rotondo, e la faccetta di Poirier sul collo di entrambi i femori, alla cui formazione concorre la frequente flessione della coscia (figg. 5, 6).

4. Odontologia

L'individuo presenta il primo molare destro mandibolare perso *intra vitam*. Il tartaro è moderato sugli incisivi mandibolari sul lato vestibolare, mentre piccole concrezioni

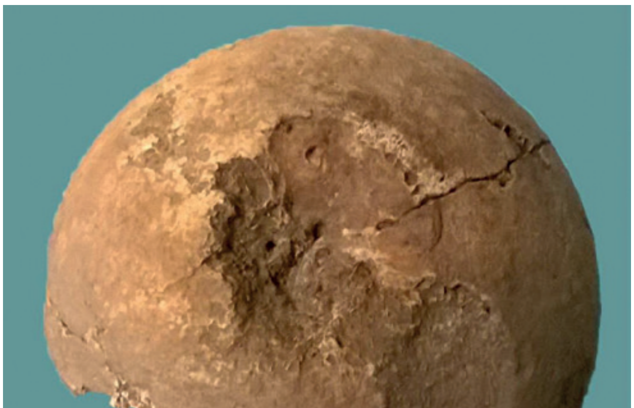


Fig. 5 Esostosi della fovea capitis del femore destro, particolare



Fig. 6 Faccetta di Poirier sul collo del femore destro

sono presenti sui molari mandibolari. È presente malattia parodontale di grado lieve a livello mandibolare. Si osserva ipoplasia dello smalto sul primo molare mandibolare sinistro insorta all'età di 2 anni; per ipoplasia si intendono gli effetti dell'interruzione temporanea dello sviluppo dentale nel corso dell'amelogenesi (crescita della corona), che si produce in seguito a episodi di stress aspecifici, come un periodo di malnutrizione, avitaminosi (vitamine A e D), di malattia grave, che si siano verificati durante gli anni dell'infanzia. La posizione del difetto ipoplasico sulla corona del dente permette di risalire all'età di insorgenza dello stress.

5. Patologie scheletriche

Sul cranio dell'inumato sono presenti osteomi multipli, due localizzati sul parietale sinistro, di cui uno molto in rilievo rispetto alla superficie del cranio (7,5 x 5 mm), il terzo sull'occipitale (figg. 7, 8). L'osteoma è un tumore benigno, costituito da una formazione ossea circoscritta e compatta definita "a bottone". Di solito l'osteoma si manifesta sulla volta cranica, come nel caso dell'individuo us 23/25, più raramente si localizza nello scheletro postcraniale. A carico della colonna, a livello delle vertebre lombari, si osservano ernie di Schmorl.
Le ernie di Schmorl sono intaccature subcondrali della spugnosa dei piatti vertebrali, che si manifestano, con vari gradi di intensità, in seguito dell'esposizione della colonna a sovraccarichi funzionali associati ad un difetto di resistenza della cartilagine, di origine costituzionale. Il sollevamento ripetuto di pesi, accompagnato da flessione e torsione laterale della colonna, può determinarne la formazione[2].

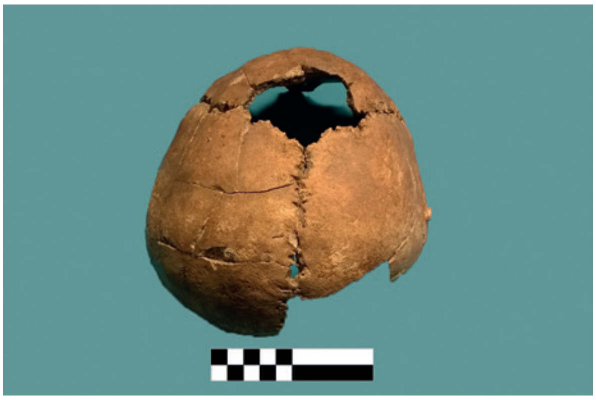


Fig. 7 Cranio con osteomi multipli

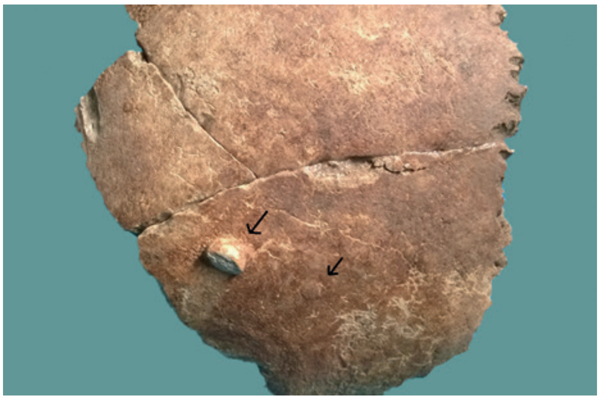


Fig. 8 Due osteomi localizzati sul parietale sinistro

Sull'incisura semilunare dell'ulna destra è presente un'osteocondrite, si tratta di necrosi asettiche di origine vascolare, caratterizzate da un distacco di cartilagine associato o conseguente a necrosi ossea sottocartilaginea. L'osteonecrosi può essere il risultato di una forte sollecitazione dell'articolazione o di origine post traumatica[3], per questo è importante rilevarne la presenza e la localizzazione.
Periostite diffusa ma di grado lieve si rileva sulle diafisi dei femori: è una malattia infettiva aspecifica conseguente all'infiammazione del periostio, la membrana connettivale che riveste l'osso.
La periostite può avere origine traumatica, infettiva o, negli arti inferiori, secondaria a stasi venosa.

---

2 Weiss 2005.
3 Boccone 2004.

BIBLIOGRAFIA

Blondiaux 1994: J. Blondiaux, *À propos de la dame d'Hochfelden et de la pratique cavalière: discussion autour des sites fonctionnels fémoraux*, Actes des 6° Journées Anthropologiques, Dossier de Documentation Archéologique n° 17, CNRS Éditions, Paris, 1994, pp. 97-109.

Boccone, Boano, Fulcheri, Rabino Massa 2004: S. Boccone, R. Boano, E. Fulcheri, E. Rabino Massa, *Ostéocondronécroses articulaires: signification et problèmes diagnostiques abordés dans l'étude d'echantillons ostéologiques provenant de Briançon et de La Salle les Alpes (Hautes-Alpes, France)*, Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris 16/3-4, 2004, pp. 201-209.

Brooks, Suchey 1990: S.Brooks, J.M. Suchey, *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks methods*, Human Evolution 5, 1990, pp. 227-238.

Brothwell 1963: D.R. Brothwell, *Dental anthropology*, Pergamon Press, London, 1963.

Brothwell 1981: D.R. Brothwell, *Digging up bones*, University Press, Oxford, 1981.

Buikstra, Ubelaker 1994: J.E. Buikstra. D.H. Ubelaker, *Standards for data collection from human skeletal remains,* Archeological Survey Research Series, 44, Fayetteville, Arkansas, 1944.

Cattaneo, Grandi 2004: C. Cattaneo, M. Grandi, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani,* Monduzzi, Bologna, 2004.

Duday 2006: H. Duday, *Lezioni di archeotanatologia, archeologia funeraria e antropologia di campo*, Istituto Arti Grafiche Mengarelli, Roma, 2006.

Giusiani 2003: S. Giusiani 2003, *Il cimitero signorile del castello di Monte di Croce (XI secolo): paleopatologia di una classe socialmente elevata del Medioevo italiano,* Tesi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Pisa, Anno Accademico 2001-2002, relatore Gino Fornaciari.

Hug 1940: E. Hug, *Die Schädel der frühmittelalterlichen Gräber aus dem solothurnischen Aargebiet in ihrer Stellung zur Reihengräberbevölkerung Mitteleuropas,* Zeitschrift fur Morphologie und Anthropologie 38, 1940, pp. 402-407.

Lovejoy, Meindl, Pryzbek, Mensorth 1985: C.O. Lovejoy, R.S. Meindl, T.R. Pryzbek, R.P. Mensorth 1985, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: A new method for the determination of adult skeletal age at death*, American Journal of Physical Anthropology 68, 1985, pp. 15-28.

Lovejoy 1985: C.O. Lovejoy, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, American Journal of Physical Anthropology 68, 1985, pp. 47-56.

Mariotti, Facchini, Belcastro 2004: V. Mariotti, F. Facchini, M.G. Belcastro, *Enthesopathies - Proposal of a Standardized Scoring Method and Applications,* Collegium Antropologicum 28, 2004, pp. 145-159.

Mariotti, Facchini, Belcastro 2007: V. Mariotti, F. Facchini, M.G. Belcastro, *The study of entheses: proposal of a standardised scoring method for twentythree entheses of the postcranial skeleton*, Collegium Antropologicum 31 (1), 2007, pp. 291-313.

Martin, Saller 1956-59: R. Martin, K. Saller, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Fischer, Stuttgart, 1956-59.

Meindl, Lovejoy 1985: R.S. Meindl, C.O. Lovejoy, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death, based on the lateral-anterior sutures,* American Journal of Physical Anthropology 68, 1985, pp. 57-66.

Palfi 1992: G. Palfi, *Traces des activités sur les squelettes des anciens hongrois*, Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris (3-4), 1992, pp. 209-231.

Steinbock 1976: R.T. Steinbock, *Paleopathological diagnosis and interpretation,* Thomas, Springfield, Illinois, 1976.

Trotter, Gleser 1977: M. Trotter, G.C. Gleser, *Corrigenda to "Estimation of stature from long bones of American whites and negroes"*, American Journal of Physical Anthropology, n.s. 47, 1977, pp. 355-356.

Ubelaker1989: D. Ubelaker, *Human skeletal remains, Manuals on Archeology 2,* Smithsonian Institution, Washington, 1989.

Waldrom 2009: T. Waldrom, *Paleopathology,* Cambridge Manuals in Archaeology, Cambridge, 2009.

Weiss 2005: E. Weiss, *Schmorl's nodes: a preliminary investigation,* Paleopathology Newsletter 132, 2005, pp. 6-10.

White, Folkens 2000: T.D. White, P.A. Folkens, *Human Osteology,* Academic Press, London, 2000.

IL MATERIALE CERAMICO DEL 'TAX C' DI TASSIGNANO

TATIANA BARONTI

Lo studio del materiale ceramico qui proposto è inerente esclusivamente alla prima campagna di scavo del sito archeologico Tax C di Tassignano nel comune di Capannori, svoltasi nell'estate 2014 sotto la direzione del dott. Alessandro Giannoni in regime di "Concessione ministeriale di ricerche e scavi archeologici". Il materiale in oggetto è risultato essere una quantità limitata, ma comprendente un'ampia serie di classi ceramiche, peraltro comunemente presenti nel territorio lucchese: *Ceramica a Vernice Nera, Ceramica Grigia, Pareti Sottili, Terra Sigillata Italica* e *Tardo Italica, Terra Sigillata Africana, Ceramica Africana da Cucina* e *Ceramica Comune.* Nelle seguenti pagine si susseguiranno quindi, in ordine cronologico, le sezioni relative ad ognuna delle classi ceramiche rinvenute nello scavo, in cui sarà possibile trovare:

- una breve introduzione con informazioni generiche sulla classe ceramica in questione.
- l'elenco dei corpi ceramici presenti all'interno della classe.
- l'elenco delle forme attestate.
- il catalogo dei disegni.

Nella tabella sottostante sono riportati i numeri minimi di esemplari relativi ad ogni classe ceramica.

CLASSE CERAMICA	**Numero Minimo Esemplari**
Vernice nera	1
Ceramica grigia	2
Pareti sottili	9
Sigillata italica-tardo italica	6
Sigillata africana	3
Africana da cucina	4
Ceramica comune	28

CERAMICA A VERNICE NERA

(n. minimo: 1 esemplare)

Questa produzione ceramica ha rappresentato il vasellame fine da mensa caratteristico di tutto il Mediterraneo tra il V/IV secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. (con attardamenti regionali fino al I secolo d.C.); la sua produzione in Italia vede le sue origini nel V secolo a.C. con le prime imitazioni di ceramiche attiche a vernice nera, per poi evolversi con un proprio repertorio morfologico fino al I secolo a.C. tramite centinaia di officine. Dal 200 a.C. la produzione subisce un notevole incremento, passando, con le produzioni A (Campania) e B (Etruria settentrionale), da un carattere strettamente locale o sub-regionale ad una dimensione mediterranea[1].

– Corpo ceramico

Impasto arancio-rossiccio (M.5YR7/6) abbastanza depurato con inclusi e pori di piccole dimensioni. Presenta un rivestimento in vernice nera liscia.

---

1 Morel 1981; Brecciaroli Taborelli 2005, pp. 59-76.

- Le forme

In questo scavo è stato ritrovato un solo frammento di parete pertinente a questa classe ceramica, per cui non è possibile riconoscere una forma precisa dell'esemplare e proporne una datazione, che rimane quindi quella generica comprendente tutta la fase di produzione della ceramica a vernice nera (IV secolo a.C. - metà I secolo a.C.).

1. Frammento di parete con rivestimento in vernice nera parzialmente conservata.
US 1. Cronologia: IV secolo a.C. - metà I secolo a.C..

CERAMICA GRIGIA ELLENISTICA

(n. minimo: 2 esemplari)
Questa classe ceramica, come si deduce dal nome, è caratterizzata dal colore grigio visibile sia in superficie che in frattura, con variazioni di tonalità dal grigio scuro tendente al bruno fino ad un grigio-bluastro.
Il corpo ceramico si presenta più o meno depurato, vi sono esemplari che risultano saponosi al tatto ed altri che sono invece più granulosi. La frequenza delle attestazioni di questa classe ceramica e la sua grande diffusione nella Valle dell'Arno, fanno pensare ad una produzione locale/regionale[2].
Spesso è attestata con la ceramica a vernice nera di cui, soprattutto nella fase tarda, imita le forme, e si data dal IV al III-II secolo a.C., periodo quest'ultimo in cui si registra un esaurimento delle produzioni[3].

- I corpi ceramici.

C.G.1: corpo ceramico dalla colorazione grigia (M.5Y6/1) che varia fino ad un colore grigio chiaro tendente all'azzurrognolo (M.7.5GY 8/1). Piuttosto grezzo con inclusi di piccole e medie dimensioni di colore bianco, pori di piccole e medie dimensioni. Ruvido al tatto.

C.G.2: corpo ceramico color grigio chiaro (M.2.5GY7/1), presenta minutissimi inclusi bianchi e brillanti molto concentrati e più rari inclusi grigi di dimensioni leggermente maggiori. Piuttosto compatto con piccolissimi pori poco concentrati.
Al tatto risulta saponoso e tende a spolverare.

- Le forme

Contenitori da dispensa
2. Fondo piatto privo di piede interamente ricostruito e composto da 5 frammenti. Presenta delle scanalature da tornio sulla parete interna, di cui una in prossimità dello stacco della parete dal fondo e due sulla parete interna del fondo stesso, che vengono così a creare dei cerchi concentrici.
Al centro del fondo vi è inoltre una leggera protuberanza sferica. Linee di tornio ben visibili. Diametro = 10 cm. US 0. Corpo ceramico: C.C.1.

2 Coltano 1986, p. 115.
3 Menchelli 2003, p. 112.



2

Vasellame da mensa
Coppe
3. Fondo con piede ad anello il quale presenta una scanalatura interna.
Diametro = 6,5 cm. US 0. Corpo ceramico: C.G.2.



3

PARETI SOTTILI

(n. minimo: 9 esemplari)

La classe delle *Pareti Sottili*, come suggerisce la sua denominazione, è caratterizzata dalla sottigliezza delle pareti e venne prodotta dal II secolo a.C. al III secolo d.C., con i centri manifatturieri prima esclusivamente in Italia, poi anche in varie province dell'Impero. Le *Pareti Sottili* vennero prodotte con diversi *standards* qualitativi; frequenti infatti sono le produzioni locali/regionali non molto dissimili dalle ceramiche comuni, come dimostrano anche gli esemplari di Tassignano.

- I corpi ceramici
L'abbreviazione "PS" sta per "Pareti Sottili".

P.S.1: corpo ceramico abbastanza depurato dalla colorazione arancio più o meno scuro (M.7.5YR8/6-/8), con inclusi brillanti e rossi, di dimensioni minutissime così come lo sono i pori.
Al tatto questo tipo di impasto risulta più o meno saponoso (assimilabile a C.C.6 della *Ceramica Comune*).

P.S.2: corpo ceramico arancio più o meno acceso (M.7.5YR8/8-7/6) con piccoli inclusi bianchi, grigi e lucenti che danno un effetto di ruvidezza al tatto. È caratterizzato inoltre dalla presenza di numerosi pori di piccole dimensioni (assimilabile a C.C.5 ceramica comune).

P.S.3: corpo ceramico carbonatico piuttosto depurato dalla colorazione variabile dal rosa chiaro (M.7.5YR8/3) al grigio chiaro (M.7.5YR8/3), con minutissimi e rari inclusi rosa e bianchi, saponoso al tatto (assimilabile a C.C.7 ceramica comune).

P.S.4: corpo ceramico carbonatico depurato, di colore rosa chiaro (M.7.5YR8/4) con inclusi di *chamotte* di piccole e medie dimensioni e minutissimi inclusi brillanti.
Pori di piccolissime dimensioni.
Saponoso al tatto (assimilabile a C.C.8 ceramica comune).

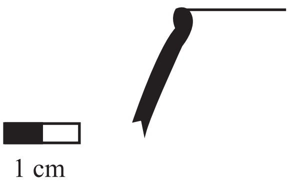
P.S.5: molto depurato di colore bianco, pori di piccolissime dimensioni.
Al tatto risulta molto saponoso (assimilabile a C.C. 9 ceramica comune).

- Le forme

Le forme appartenenti a questa classe sono limitate ai vasetti potori e quindi riconducibili alla più ampia categoria del vasellame fine da mensa[4]. Le forme riconosciute in questo sito sono due: bicchieri e boccalini (rispettivamente 3 e 2 esemplari). Vi sono inoltre quattro frammenti di fondi dei quali non è possibile riconoscere la forma, per un totale minimo di 9 esemplari.

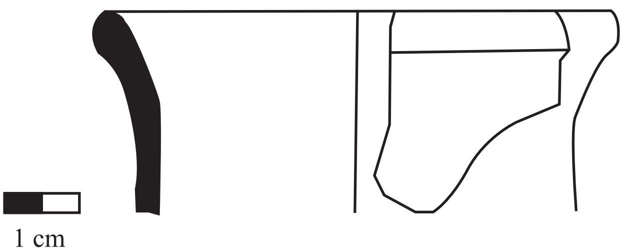
Bicchieri

4. Tipo Ricci 1/56[5]: orlo dritto e rientrante verso l'interno, presenta il labbro arrotondato e ripiegato verso l'esterno. L'orlo è pertinente ad un bicchiere dal corpo ovoide. Cronologia: l'inizio della produzione è da collocarsi attorno al 40 d.C.
Diametro = non rilevabile. US 1. Corpo ceramico: P.S.1.



4

5. Tipo Ricci 1/150[6]: orlo estroflesso a labbro arrotondato pertinente ad un bicchiere ovoide. Cronologia: questo tipo si data al III secolo d.C.
Diametro = 7 cm. US 15. Corpo ceramico: P.S.3.
Confronti: un confronto interessante è individuabile in un esemplare rinvenuto nello scavo del giardino dell'Arcivescovado a Pisa[7].



5

4 Gervasini 2005, p. 279.
5 Atlante II, Tav. LXXXI.14.
6 Atlante II, Tav. LXXXVIII.1.
7 Pasquinucci, Storti 1989, Tav. 13.16.

6. Orlo arrotondato con strozzatura sottostante; la leggera rientranza della parete, circa 4-5 mm sotto, sembrerebbe indicare una seconda strozzatura, qui non conservata.
Diametro = 7 cm. US 1. Corpo ceramico: P.S.2.

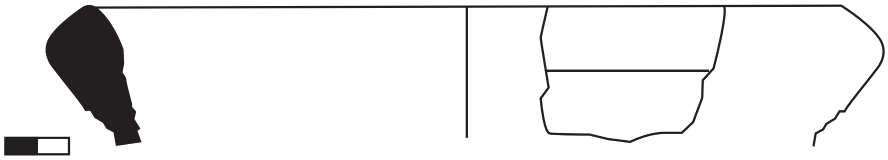


1 cm

6

Boccalini

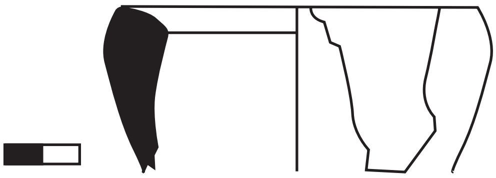
7. Orlo obliquo a sezione rettangolare appuntito internamente e arrotondato sulla parete esterna, dove presenta una leggera solcatura sottostante.
Diametro = 12 cm. US 22. Corpo ceramico: P.S.3.



1 cm

7

8. Orlo con profilo interno concavo e profilo esterno convesso, labbro piatto.
Diametro = 5 cm. US 3. Corpo ceramico: P.S.5.



1 cm

8

Fondi non determinabili

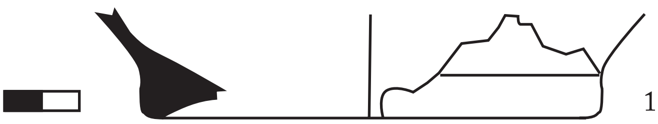
9. Fondo con piede a disco.
Diametro = 4 cm. US3. Corpo ceramico: P.S.1



1 cm

9

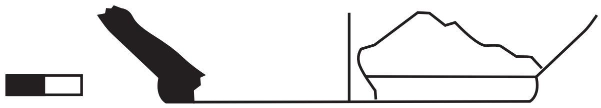
10. Fondo con piede ad anello.
Diametro = 6 cm. Corpo ceramico: P.S.2.



1 cm

10

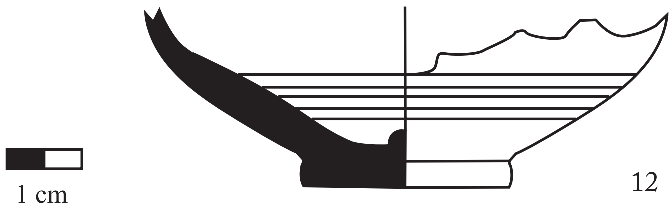
11. Fondo con piede a disco.
Diametro = 5 cm. Corpo ceramico: P.S.1.



1 cm

11

12. Fondo con piede a disco. Presenta delle leggere linee parallele che solcano la parete internamente ed esternamente ed è presente una piccola protuberanza circolare di tornitura al centro del fondo.



1 cm

12

TERRA SIGILLATA ITALICA E TARDO ITALICA

(n. minimo: 6 esemplari)

Con questo termine si indica la produzione di vasellame fine da mensa a vernice rossa prodotta dai centri italici tra la metà del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C., periodo in cui questa classe riscosse una grande fortuna in tutto il mondo romano e in cui divenne vero e proprio simbolo di romanizzazione.
Centro propulsore fu Arezzo che per primo (probabilmente sotto l'influenza della cosiddetta *Terra Sigillata Orientale A*) sperimentò questo nuovo "gusto" per il rivestimento rosso andando a sostituire la precedenti produzioni a vernice nera; presto cominciarono a nascere nuove succursali come ad esempio Lione per la Gallia, e Pisa per l'Italia.

Le forme di questa classe si distinguono a loro volta in base alla decorazione tra decorate e lisce, in particolare le prime subirono un arresto nella produzione intorno al 30 d.C., mentre le produzioni lisce continueranno fino alla metà del secolo successivo, subendo tuttavia una contrazione nel mercato e nelle forme, ed è proprio in questa ultima fase di declino che la sigillata viene definita "tardo italica"[8].

– Corpo ceramico

Il materiale pertinente a questa classe ceramica rinvenuto nel sito Tax C non presenta

8 Menchelli 2005, pp. 155-166.

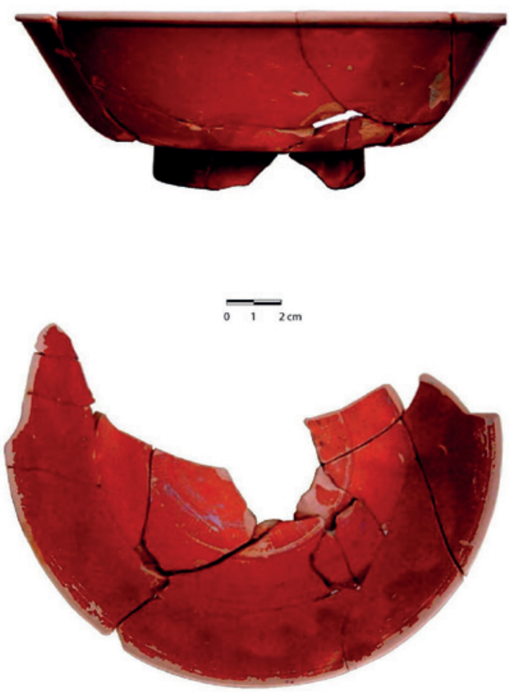
varietà di corpi ceramici, presentando un generico corpo ceramico "pisano", qui di seguito descritto: molto depurato color beige-rosato (M.7.5YR8/4), ad occhio nudo sono visibili soltanto dei minutissimi inclusi brillanti. Al tatto risulta saponoso, e tendente a spolverare. Presenta un rivestimento rosso liscio e coprente e talvolta anche motivi decorativi, che nel caso dei materiali qui presenti si limitano a filettature e/o rotellature.

-Le forme

Sono state rinvenute soltanto coppe, per un numero minimo di 6 esemplari.

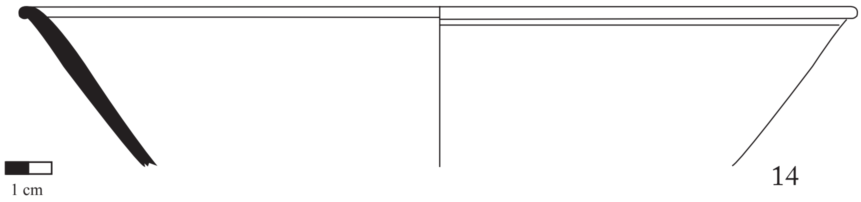
Coppe

13. Forma Conspectus 3.2.2[9]. Coppa con parete svasata e orlo distinto a labbro estroflesso, rifinito da una filettatura sottostante sulla parete esterna. Piede piuttosto corto e fondo decorato con rotellatura. Il piatto è completamente ricoperto da vernice rossa. Tale esemplare è stato ricostruito con più frammenti, e vi sono 14 ulteriori frammenti di parete ad esso pertinente ma che non attaccano con la parte di coppa ricostruita.
Cronologia: I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = 18 cm. US 12.
Confronti: forme di Conspectus 3.2.2 sono state ritrovate nelle discariche della *mansio* scavata durante i lavori per la costruzione del nuovo Ospedale S. Luca in località Arancio fuori Lucca, insieme ad altri esemplari di *Sigillata Tardo Italica* i cui bolli relativi ai *Sex(ti) Murrii* e a *L(ucius) R(asinius) P(isanus)* hanno permesso di datare tali discariche alla fine del I secolo d.C. - inizi del II[10].



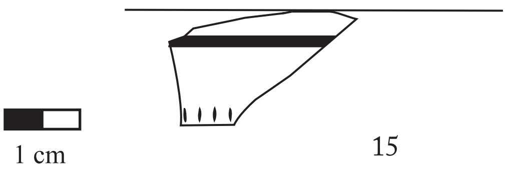
9 Conspectus 1990, fig.3, p. 57.
10 Ciampoltrini 2014B, figg. 20,21,22 p. 53.

14. Forma Conspectus 3.2.2. Orlo distinto con labbro estroflesso e arrotondato.
La vernice si è conservata sull'intera superficie del frammento. Frammento pertinente alla coppa parzialmente ricostruita sopra descritta (13).
Cronologia: I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = 18 cm. US 12.
Confronti: vd. esemplare 13.



14

15. Forma Conspectus 3.2. Orlo distinto con labbro estroflesso e arrotondato. La vernice si è conservata sulla superficie esterna esclusivamente in una filettatura sottostante l'orlo, e in una rotellatura sulla parete esterna.
Cronologia: I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = non rilevabile. US 0.
Confronti: vd. esemplare 13.



15

16. Forma Conspectus 3.2. Orlo distinto con labbro estroflesso e arrotondato. La vernice si è conservata sulla superficie esterna esclusivamente in una filettatura sottostante l'orlo. Con molta probabilità questo frammento appartiene allo stesso esemplare dell'orlo soprastante (15). Cronologia: I secolo secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = non rilevabile. US 0.
Confronti: vd. esemplare 13.

17. Forma Conspectus 3.2. Orlo distinto estroflesso, le pareti sono leggermente più spesse rispetto ai frammenti precedentemente descritti. Non vi sono resti di vernice.
Cronologia: I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = non rilevabile. US 0.
Confronti: vd. esemplare 13.

18. Forma Conspectus 3.2. Orlo distinto estroflesso, presenta una serie di filettature sulla parete esterna. La vernice appare più scura rispetto a quella dei frammenti precedenti (di una tonalità più tendente al marrone) e più ruvida al tatto.
Cronologia: I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Diametro = non rilevabile. US 18.
Confronti: vd. esemplare 13.

19. Forma Conspectus 22.6.1. Carena composta da due frammenti contigui, con evidenti linee di tornio sulla parete esterna sottostante, vernice conservatasi parzialmente. Cronologia: età augustea-tiberiana.
US 1.

Forme non determinabili
20. Fondo con bollo in *planta pedis* illeggibile. Sulla parete sottostante sono presenti delle linee concentriche molto leggere.
Quasi totalmente privo di vernice. Cronologia: 15 d.C. – metà II secolo d.C. Il bollo in *planta pedis* ci dà infatti il 15 d.C. come *terminus post quem* per la cronologia di questo frammento, in quanto è noto che tale tipo di bollo si diffonde proprio da quella data in poi[11].
Diametro = non rilevabile. US 1.

SIGILLATA AFRICANA

(n. minimo: 3 esemplari)
Questa classe andrà a sostituire la *Sigillata Italica* in un "mercato globale" dall'impressionante durata di oltre sei secoli, si data infatti dalla fine del I secolo d.C. fino al VII secolo d.C. È caratterizzata da diverse produzioni (le principali delle quali sono denominate A, C e D) con peculiarità proprie (ad esempio rivestimento totale o parziale di vernice arancione di qualità più o meno elevata) e con centri di produzione situati nell'Africa Settentrionale (tra cui sicuramente nell'odierna Tunisia settentrionale e centrale)[12].
La cronologia[13] attribuita alle tre diverse produzioni di sigillata africana è la seguente:
Produzione "A": I-III secolo d.C.
Produzione "C": Inizio III secolo d.C. – metà/seconda metà V secolo d.C.
Produzione "D": Fine III – VII secolo d.C.

- I corpi ceramici
Nell' elenco sottostante l'abbreviazione "S.A." sta a significare "Sigillata Africana".
S.A.1: corpo ceramico color arancio chiaro (M.7.5YR7/8) caratterizzato da pori di piccole dimensioni e qualche piccolo incluso bianco e di quarzo eolico riconoscibile dalla brillantezza (il quale è presente anche con inclusi minutissimi). Entrambi questi elementi (inclusi e pori) sono distribuiti con una densità media, in particolare i pori sono più ravvicinati rispetto agli inclusi che invece risultano più distanti tra di loro *(Sigillata Africana A).*

S.A.2: corpo ceramico color arancio (M.7.5YR7/8), molto simile a S.A. 1, rispetto al quale presenta minutissimi inclusi bianchi e altrettanto piccoli pori con una densità maggiore *(Sigillata Africana A).*

S.A.3: corpo ceramico color arancio vivo (M.7.5YR8/8) con minutissimi inclusi bianchi, vi sono inoltre rari inclusi brillanti quasi invisibili ad occhio nudo.
Piccoli pori densamente concentrati (*Sigillata Africana C*).

---

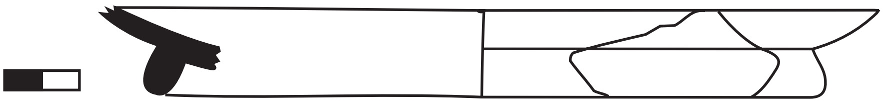
11 De Donno 2005, p. 174.
12 Atlante I; Bonifay 2004; Gandolfi 2005, pp. 195-224.
13 Gandolfi 2005, pp. 198-213.

- Le forme

Per questa classe abbiamo sicuramente due coppe ed un frammento di forma non riconoscibile, per un totale di un numero minimo di esemplari pari a 3.

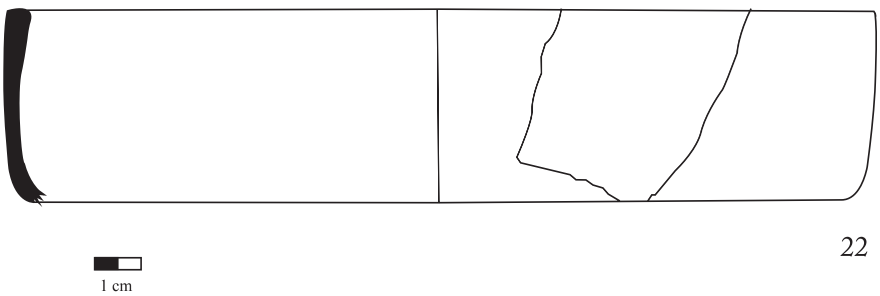
Coppe

21. Fondo ad anello di *Sigillata Africana A* con piede leggermente obliquo. Del rivestimento rimane solo una minima traccia all'interno del piede.
Cronologia: coincide con il periodo di produzione della sigillata africana "A" ovvero dalla fine del I secolo d.C. al III secolo d.C.
Diametro = 10 cm. US 1. Corpo ceramico: S.A.1.



21

22. Hayes 14B.6[14]. Coppa con orlo dritto e appiattito con spigoli arrotondati, dal profilo continuo, leggermente ingrossato sulla sommità. E' presente un rivestimento di vernice arancio scuro coprente, le pareti sono leggermente granulose e nell'interno sono visibili le linee di tornio.
Cronologia: come ci spiega Bonifay, questa forma fa parte delle produzioni di *Sigillata Africana A* tarda collocata cronologicamente intorno al III secolo d.C.; infatti lui stesso specifica che per questa forma la cronologia è incerta, ma comunque si colloca sicuramente nella fase tarda delle produzioni "A" di *Sigillata Africana* che vanno dalla fine del I secolo d.C. al III secolo d.C..
Diametro = 21 cm. US 1. Corpo ceramico: S.A.2.



22

Forme non determinabili

23. Frammento di parete piatta di *Sigillata Africana C* piuttosto sottile.
Presenta minime tracce di vernice arancio solo su una superficie, la quale risulta più liscia rispetto all'altra che appare invece più granulosa.
Cronologia: inizio III secolo d.C. – metà/seconda metà V secolo d.C.
US 18. Corpo ceramico: S.A.3.

14 Bonifay 2004, fig. 85, p. 158.

CERAMICA AFRICANA DA CUCINA

(n. minimo: 4 esemplari)

Questa produzione di vasellame comune da cucina vide una massiccia esportazione nell'intero mondo romano, che ebbe inizio nel I secolo d.C. e terminò con la conquista dell'Africa settentrionale da parte dei Vandali nella prima metà del V secolo d.C.[15]

- Corpo ceramico

Color arancio (M.7.5YR.7/8) mediamente depurato e compatto, con inclusi di piccole dimensioni bianchi e minutissimi brillanti (quarzo eolico).

I pori sono presenti in piccole dimensioni e le pareti risultano essere più granulose rispetto alla *Sigillata Africana*, rendendole ruvide al tatto. Non presenta vernice. I piatti-coperchio sono soliti avere l'orlo annerito a causa dell'impilamento nella fornace.

- Le forme

Tra le forme rinvenute abbiamo pentole, coperchi e tegami per un totale di minimo quattro individui.

Pentole

24. Hayes 197[16]. Parete della parte inferiore di pentola con filettature (forma generica, non è possibile stabilire la variante con precisione per mancanza di elementi diagnostici).

Cronologia: questa forma, con le sue varianti, ha un periodo di produzione che va dalla fine del II agli inizi del V secolo d.C.

US 3.

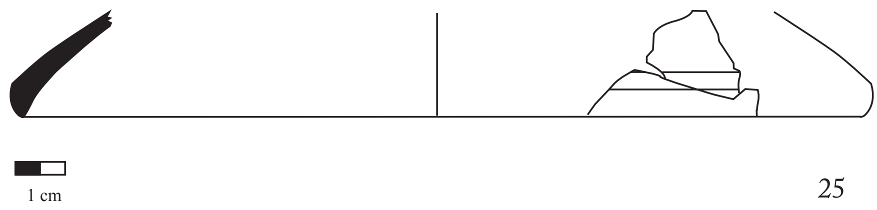
Coperchi

25. Hayes 196A.4[17]. Orlo di coperchio che presenta nella parte finale un leggero ispessimento e una colorazione grigia (effetto dovuto alla cottura per impilamento).

Cronologia: fine II- inizi III secolo d.C. (a partire dall'età severiana).

Diametro = 33 cm. US 1.

Confronti: la stessa forma è stata rinvenuta in un contesto urbano a Lucca[18].

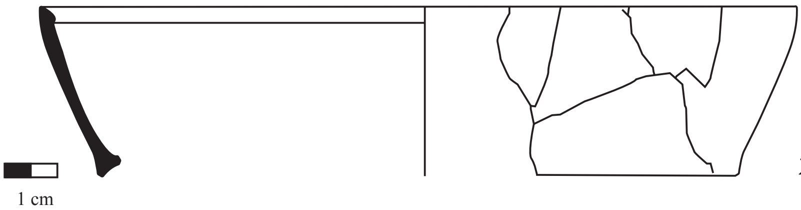


25

15 Gandolfi 2005, pp. 224-229.
16 Bonifay 2004, fig. 120, p. 224.
17 Bonifay 2004, fig. 121, p. 226.
18 Ciampoltrini, Notini 1990, Scavo di Via Buia 24.

Tegami

26. Hayes 23B.2[19]. Piccolo orlo a mandorla interna che crea un bordo rialzato nella parete interna, mentre esternamente questa ha un profilo continuo fino alla carena che crea una piccola rientranza. Cronologia: secondo quarto – metà III secolo d.C. Diametro = 28 cm. US 0.



26

27. Frammento di parete che presenta una decorazione a leggere filettature parallele e sopraelevate. Con buona probabilità appartiene al frammento sopra descritto. US 0.

CERAMICA COMUNE

(n. minimo: 25 esemplari)

Per questa vasta classe ceramica credo sia utile citare l'ormai nota definizione proposta da Tiziano Mannoni agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso per cui si classificano come "ceramica d'uso comune" quei recipienti adibiti all'espletamento delle attività quotidiane in cui gli aspetti funzionali prevalgono su quelli estetici e che devono soddisfare le caratteristiche di minimo costo-massimo rendimento[20].

- I corpi ceramici

Nell'elenco sottostante l'abbreviazione "C.C." sta a significare "Ceramica comune". Questi sono tutti di produzione locale-regionale.

C.C.1: grezzo di colorazione variabile dall'arancio (M.7.5YR.8/8) al marrone (M.10YR.5/4) con inclusi di medie e grandi dimensioni di colore bianco, grigio e rosso, consistenza piuttosto porosa. Molti pezzi presentano tracce del contatto con il fuoco, questo tipo di impasto grezzo infatti risulta adatto all'uso culinario per la sua particolare resistenza al calore.

C.C.2: piuttosto grezzo, di colore che varia dall'arancio (M.7.5YR.8/8) al marrone (M.10YR.5/4), con inclusi di medie e grandi dimensioni; molto simile a C.C.1 anche per porosità, ma rispetto a questo riporta in più la presenza di inclusi lucenti (gabbri) visibili, di modeste dimensioni, anche in superficie.

19 Bonifay 2004, fig. 112, p. 212.

20 Mannoni 1972.

La periodizzazione di questo impasto viene a collocarsi già prima della romanizzazione e continuerà, con notevole fortuna nell'Etruria Settentrionale, fino ad epoca tardo antica, mentre la presenza dei gabbri ci permette di ricondurre l'area di produzione delle ceramiche caratterizzate da questo corpo ceramico nei pressi delle colline pisano-livornesi dove si trova questo tipo di minerale.[21] Per quanto riguarda il territorio lucense, e più nello specifico il territorio capannorese, tale impasto è presente anche nel già citato sito del Chiarone con una forchetta cronologica che va dal I secolo a.C. alla seconda metà del II d.C.[22]. Questo tipo di ceramica è particolarmente indicato per gli esemplari da cucina proprio per la capacità del gabbro di assorbire calore e rilasciarlo lentamente[23].

C.C.3: colorazione che va da un marrone-rosato (M.5YR7/3) al grigio più o meno scuro (M.5YR 4/-5/1), presenta vacuoli di varia dimensione ed inclusi bianchi di calcite; sono presenti anche inclusi lucenti di piccole e/o medie dimensioni. Si tratta della cosiddetta "ceramica vacuolata" o "ceramica con calcite" che talvolta è divisa in due gruppi o sottogruppi diversi, ma che qui troviamo racchiusi sotto l'unico raggruppamento del corpo ceramico"C.C. 3". Quest'ultimo è solito trovarsi negli insediamenti appenninici e quindi anche nei territori lunense e lucense con una periodizzazione che va, come per il corpo ceramico precedentemente descritto, dall'età preromana all'età tardo antica[24]; mentre, prendendo ancora una volta lo stesso esempio, al Chiarone di Capannori lo ritroviamo non oltre il II secolo d.C.[25]

C.C.4: colorazione arancio molto accesa (M.7.5YR8/8), grigia scura in frattura (M.7.5Y4/1). Presenta inclusi di piccola e media dimensione di colore grigio, bianco e rosso scuro.

C.C.5: variazioni di colore sulle tonalità dell'arancio (M.7.5YR8/8-7/6), con piccoli inclusi bianchi, grigi e lucenti che danno un effetto di ruvidezza al tatto. È caratterizzato inoltre dalla presenza di numerosi pori di piccole dimensioni.

C.C.6: corpo ceramico abbastanza depurato, dalla colorazione arancio più o meno scuro (M.7.5YR.8/6-/8), molto simile al precedente, ma con inclusi brillanti e rossi minutissimi così come i pori. Al tatto questo tipo di impasto risulta più o meno saponoso.

C.C.7: carbonatico, piuttosto depurato dalla colorazione variabile dal rosa chiaro (M.7.5YR8/3) al grigio chiaro (M.7.5YR8/3), con minutissimi e rari inclusi rosa e bianchi, saponoso al tatto.

C.C.8: carbonatico, depurato, di colore rosa chiaro (M.7.5YR8/4) con inclusi di *chamotte* di piccole e medie dimensioni e minutissimi inclusi brillanti. Pori di piccolissime dimensioni. Saponoso al tatto.

21 Menchelli 2003.
22 Giannoni 2001.
23 Menchelli 2003
24 Menchelli 2003.
25 Giannoni 2001.

C.C.9: molto depurato di colore bianco, pori di piccolissime dimensioni. Al tatto risulta molto saponoso.

C.C.10: carbonatico, grezzo, di una colorazione rosa chiaro-giallastro (M.7.5YR8/3), con inclusi vari di media dimensione e di colore bianco, grigio e rosso tra cui *chamotte*.

C.C.11: carbonatico, grezzo, rosa chiaro-giallastro (M.7.5YR8/3) molto simile a C.C. 10, ma senza *chamotte*.

- Le forme

Prima di procedere al catalogo relativo a questa classe è opportuno specificare che il repertorio morfologico viene solitamente raggruppato secondo i seguenti tipi funzionali: vasellame da cucina, vasellame da mensa, vasellame da conserva/dispensa, per usi vari. Per questa prima campagna di scavo al "Tax C" sono risultati presenti solo alcuni dei suddetti raggruppamenti, precisamente nel sottostante catalogo sarà possibile trovare: vasellame da cucina, vasellame da conserva e vasellame da mensa. Per un totale di minimo 28 esemplari.

Vasellame da cucina

Le forme individuate sono olle e coperchi, fra questi si segnala un esemplare di produzione campano-laziale.

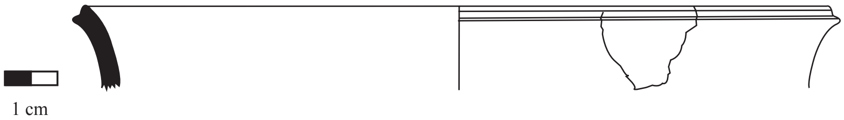
Olle

Le olle che si sono conservate hanno tutte un corpo ceramico piuttosto grezzo che suggerirebbe un uso culinario, funzione che oltretutto sembrerebbe provata anche dai frequenti segni del fuoco visibili su vari frammenti. Considerando gli orli elencati subito sotto ed i fondi si può stabilire la presenza di almeno 6 esemplari di olle da cucina.

28. Olla con breve orlo estroflesso con lieve scanalatura interna.
Cronologia: fine del II secolo a.C. – I secolo d.C.
Diametro = 28 cm. US 15. Corpo ceramico: C.C.3 grigio-rosastro.
Confronti: l'orlo sembrerebbe coincidere con la forma di un frammento rinvenuto nello scavo del sito di Via Martiri Lunatesi a Capannori[26] pertinente alla fase tardo repubblicana, ovvero il frammento 24/274 che, esattamente come il nostro preso in esame, presenta anch'esso inclusioni lamellari lucenti che suggerirebbero quindi un'importazione, probabilmente dal territorio delle colline livornesi da cui derivano produzioni caratterizzate dalla presenza di gabbri (vd. C.C.2). Altre attestazioni di questa forma nel territorio lucchese si hanno nei siti di età augustea del complesso del San Girolamo a Lucca[27], e del sito de La Murella a Castelnuovo Garfagnana[28], mentre a Pisa lo si può trovare tra i materiali delle *domus* scavate nel 1991 presso lo Stadio Garibaldi[29] e a Luni tra quelli degli scavi del Foro e zona sud del Foro dove è identificabile con la forma CM.394/2[30] corrispondente ad un'olla "grigio-nerastra"

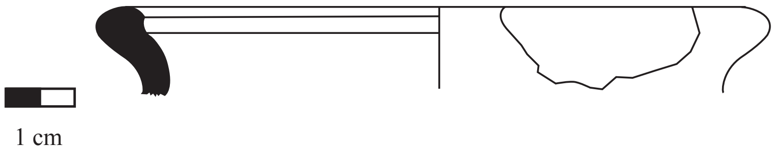
26 Giannoni 2014, fig. 26.24/274, p. 103.
27 Il complesso del San Girolamo a Lucca, fig. 16.1-3-6, p. 109, in Ciampoltrini et alii 2006.
28 Il sito 2. Consumi e traffici nell'Alta Valle, fig. 8.1-2, p. 89, in Ciampoltrini et alii 2006.
29 Fig.2.12, p. 105 in Menchelli et alii 2009.
30 Luni I, p. 422, Tav. 75,11.

o "grigio-rossastra" che coinciderebbero quindi per tonalità di colore con il corpo ceramico dell'orlo qui preso in esame e anche per datazione (I secolo a.C. – I secolo d.C.), anche se il frammento lunense è riconducibile ad un esemplare di dimensioni più ridotte.



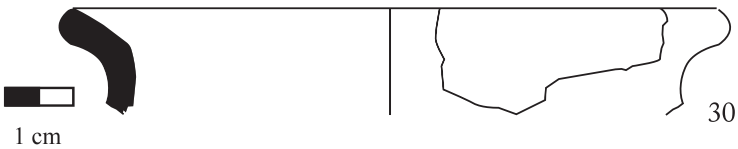
28

29. Olla con orlo ad 'S' svasato internamente. In prossimità della svasatura interna è presente una fascetta di 5 mm dalla superficie decisamente più liscia rispetto al resto delle pareti. Cronologia: IV-V secolo d.C..
Confronti: il profilo rimanda a tipi vascolari in uso in epoca tardo antica; vedi Valenti 1991, olle del gruppo A, tipi 1-7.
Diametro = 18 cm. US 15. Corpo ceramico: C.C.3, colore grigio scuro internamente e rosa chiaro esternamente con una striatura in rosa più scuro.



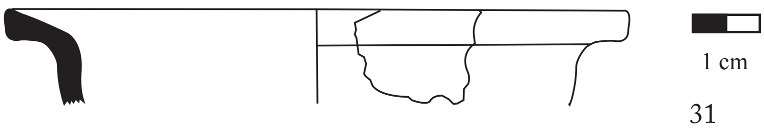
29

30. Orlo obliquo leggermente svasato all'interno e labbro arrotondato.
Presenta un leggerissimo annerimento in prossimità del collo.
Cronologia: prima metà del I secolo d.C. – II secolo d.C.
Diametro = 19 cm. US 1. Corpo ceramico: C.C.2, colore arancio sulle superfici e grigio in frattura.
Confronti: un confronto è riconoscibile nel tipo OC6 dello scavo del Chiarone[31]; la forma è comunque attestata ampiamente in ambito nord-etrusco[32].



30

31. Orlo a tesa ispessita e inclinata verso l'alto a profilo triangolare.
Cronologia : prima metà del I secolo d.C. – II secolo d.C.
Diametro = 17 cm. US 0. Corpo ceramico: C.C.1.
Confronti: lo stesso tipo di forma è stato rinvenuto negli scavi presso l'Arena Garibaldi a Pisa del 1991 dove viene classificato come "vasellame da dispensa"[33]. Per quanto riguarda il sito del Chiarone, possiamo riconoscere la forma nell'esemplare OC5 assegnato ad un uso "da conserva" tra la prima metà del I secolo d.C. e la metà del successivo.



31

---

31 Giannoni 2001.

32 Pistoia 1987, olla tipo A, scavi 1974-1977, n.1168, pp. 204-205, 223; Menchelli 1990, olla tavola XXI.8 p. 404 e olla tav. XXXIII.1, p. 407.

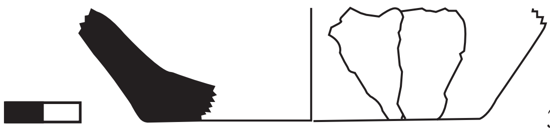
33 Maccari 2008, Pisa/Arena Garibaldi, fig. 5, vasellame da dispensa n.67, p. 86.

Fondi non determinabili
32. Fondo piatto privo di piede.
Diametro = 6 cm. Corpo ceramico: C.C.1.



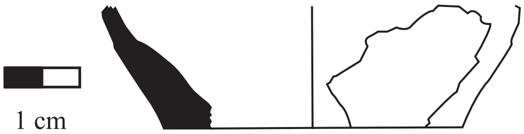
1 cm 32

33. Fondo piatto privo di piede.
Diametro = 9 cm. Corpo ceramico: C.C.1.



1 cm 33

34. Fondo piatto privo di piede. Probabilmente questo frammento è pertinente allo stesso esemplare del frammento 28.
Diametro = 8 cm. Corpo ceramico: C.C.3.



1 cm 34

Coperchi
Di questa forma si sono conservate due prese di modeste dimensioni e tre orli, pertinenti in tutto a cinque esemplari diversi.

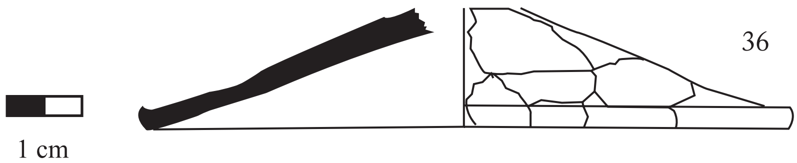
35. Orlo arrotondato sulla superficie esterna e appiattito su quella interna, presenta un'ampia scanalatura che crea uno scalino laddove inizia la parete svasata. Orlo annerito sulla parete interna.
Cronologia: I-II secolo d.C.
Diametro = 18 cm. US 1. Corpo ceramico: C.C.1.
Confronti: questo tipo morfologico è attestato al Chiarone di Capannori nella forma PC.2 relativa alla fase I di tale scavo (tra età flavia e età traianea). È confrontabile anche in territorio romano con il raggruppamento di forme 7-10 Tav. XIX a cui la Olcese[34] attribuisce una cronologia di I-II secolo d.C. (in accordo quindi con la fase I del Chiarone di Capannori).



1 cm 35

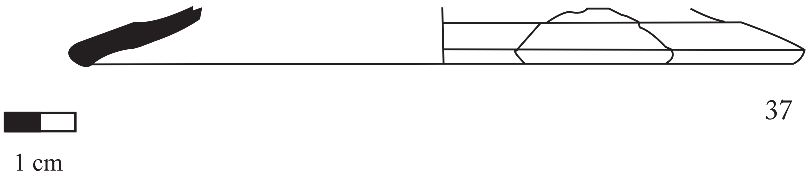
34 Olcese 2003, testo a p. 90.

36. Orlo obliquo rialzato con lieve scanalatura sulla parete esterna. Labbro arrotondato. L’esemplare risulta composto da 7 frammenti contigui; altri 3 frammenti di parete (di cui uno composto da 2 frammenti contigui) sono pertinenti a tale esemplare.
Cronologia: I-II secolo d.C.
Diametro = 17 cm. US 3. Corpo ceramico: C.C.4.
Confronti: un possibile confronto può essere fatto con la forma P.C.14 relativa alla fase I (età flavia-età traianea) del sito del Chiarone di Capannori,[35] individuabile anche a Settefinestre[36] in contesti di età traianea-adrianea e di età antonina; a Pisa[37] in uno strato dello scavo del giardino dell’Arcivescovado cha va dal IV-III secolo a.C. al I-II secolo d.C.



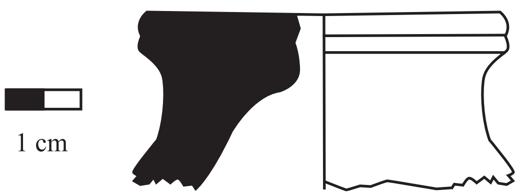
36

37. Orlo indistinto con labbro rotondeggiante, leggermente concavo all’interno, dove presenta anche la superficie annerita. Parete svasata e “ondulata”.
Diametro = 20 cm. US3. Corpo ceramico: C.C.3.
Confronti: un puntuale confronto può essere visto in una forma dello scavo del giardino dell’Arcivescovado a Pisa[38] pertinente ad uno strato datato dall’ età repubblicana al III-IV secolo d.C.



37

38. Presa con pomello superiormente espanso e internamente cavo.
Cronologia: I secolo a.C.
Diametro presa = 9 cm. US 3. Corpo ceramico: C.C.1.
Confronti: questa forma potrebbe essere confrontabile con una presa rinvenuta nel complesso del San Girolamo a Lucca[39] in una discarica di fine I secolo a.C.; l’esemplare lucchese sembrerebbe avere anche lo stesso corpo ceramico arancio e grezzo.



38

---

36 Giannoni 2001, fig. 10, p. 134.
36 Settefinestre 1985, Tav. 31.8, p. 114.
37 Pasquinucci, Storti 1989, Tav. 27.3, p.93.
38 Pasquinucci, Storti 1989, Tav. 27.9, p. 93.
39 Il complesso del San Girolamo a Lucca, fig. 17.12, p. 110, in Ciampoltrini et alii 2006.

39. Presa a pomello superiormente espanso e internamente cavo. Presenta un piccolo foro centrale sulla superficie superiore.
Diametro presa = 6 cm. US 18. Corpo ceramico: C.C.1.
Confronti: tale forma è ampiamente documentata in area romana dal III secolo a.C. al I secolo a.C.[40], ma non si discosta troppo neanche dall'esemplare sopra descritto del quale riporta anche lo stesso impasto.



39

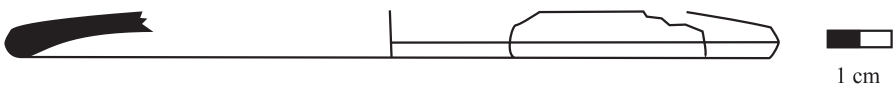
Ceramica Campano-Laziale
La ceramica da fuoco campano laziale, facilmente riconoscibile per i particolari inclusi neri brillanti di origine vulcanica che la caratterizzano, ebbe una vasta circolazione nei flussi commerciali tirrenici (anche in aree marginali, come dimostra il presente esempio), segno di un processo di romanizzazione che dal repertorio morfologico arriverà fino a tavola con nuovi modi di cucinare. Le importazioni campano-laziali cominceranno a calare nella la prima età imperiale, e si ridurranno drasticamente ad un paio di forme nella media e tarda età imperiale[41].

- Corpo ceramico
Corpo ceramico con variazione di colore dall'arancio (M.7.5YR7/6) al grigio scuro (M.7.5YR4/1) con inclusi in modesta densità di piccole e medie dimensioni bianchi e lucenti e piccoli inclusi neri brillanti di origine vulcanica. Presenza di pori di piccole e medie dimensioni.

- Le forme
A testimoniare questa classe all'interno del sito abbiamo la sola forma del coperchio; è infatti presente un orlo di coperchio a rappresentare un individuo di cui fanno parte con buona probabilità altri due frammenti di parete. Vi è poi un quarto frammento di parete probabilmente appartenente ad un secondo coperchio, arrivando così ad un numero minimo di due esemplari relativi a questa classe.

Coperchi
40. Orlo indistinto a profilo circolare, con il labbro che presenta uno spigolo centrale.
Diametro = 23 cm. US3.
Confronti: vd. Di Giovanni 1996[42].

40



40 Olcese 2003, Tav. XIX.6.
41 Menchelli 2003, pp. 113-114.
42 Di Giovanni 1996.

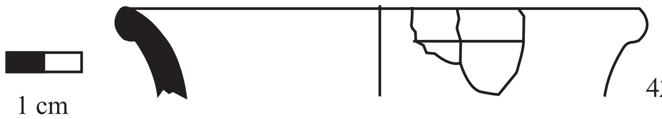
41. Frammento di parete piatta pertinente con buona probabilità ad un coperchio. US 1.

Vasellame da conserva

• Le seguenti forme, nonostante l'impasto grezzo uguale a quello di molti esemplari da cucina, presentano caratteristiche che suggeriscono un possibile uso da conserva anziché culinario, in particolare nell'unica olla presente si riscontrano pareti troppo sottili per poter resistere a temperature elevate; i fondi risultano molto spessi e privi di annerimenti da fuoco; ed infine le pareti che ho riportato a testimonianza di altri esemplari di questa categoria, risultano anch'esse avere pareti molto spesse prive di segni del fuoco. Dalla convergenza dei dati sotto elencati si riesce quindi a stimare la presenza di almeno otto contenitori da conserva.

Olle

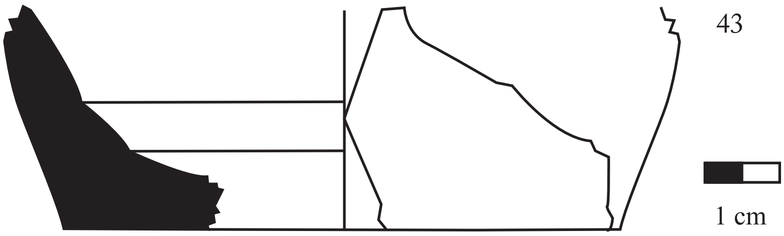
42. Orlo obliquo e distinto, a profilo circolare. Presenta pareti piuttosto sottili che suggeriscono un probabile uso da conserva.
Diametro = 13 cm. US8. Corpo ceramico: C.C.3.



42

Fondi

43. Fondo piatto privo di piede. Presenta delle scanalature leggere sulla parete interna.
Diametro = 14 cm. US 1. Corpo ceramico: C.C.1



43

44. Fondo piatto privo di piede. Presenta delle scanalature leggere sulla superficie interna, la prima delle quali si trova in prossimità dello stacco della parete dal fondo.
Diametro = 12 cm. US 1. Corpo ceramico: C.C.1



44

Forme non determinabili
45. N. 21 frammenti di parete spessa e priva di segni del fuoco. La parete esterna risulta avere un colore arancio-rosso mattone, mentre quella interna un grigio chiaro con evidenti linee di tornio.
Corpo ceramico: C.C.1.

46. N. 6 frammenti di parete spessa e priva di segni del fuoco. Le pareti, interna ed esterna, risultano avere entrambe un colore arancio-rosso mattone. All'interno sono presenti linee di tornio. Corpo ceramico: C.C.1.

47. N. 4 frammenti di parete spessa e priva di segni del fuoco. La colorazione della parete interna è arancio, mentre quella esterna è molto più chiara con pori di grosse e medie dimensioni.
Corpo ceramico: C.C.1.

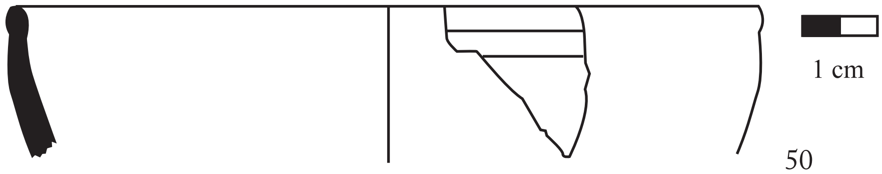
48. N. 16 frammenti di parete spessa e priva di segni del fuoco. La colorazione della parete esterna è ancora una volta arancio, mentre quella interna risulta grigia scura con evidenti segni del tornio.
Corpo ceramico: C.C.1.

49. N. 4 frammenti di parete spessa. La parete esterna risulta bruno-rosata e quella interna grigia. Superfici lisce.
Corpo ceramico: C.C.2.

Vasellame da mensa
Coppe - Sono presenti almeno quattro esemplari diversi di coppe.

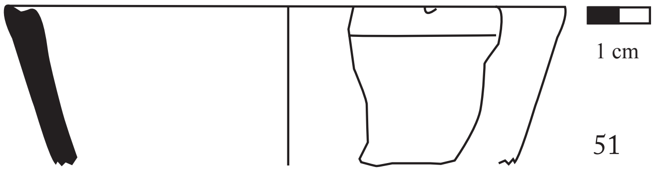
50. Coppa con orlo arrotondato e vasca emisferica, presenta una leggera strozzatura sotto l'orlo. La parete esterna risulta annerita. Cronologia: II secolo d.C. – età tardo antica.
Diametro = 19 cm. US 0.
Corpo ceramico = C.C. 1.
Confronti: la ciotola sembrerebbe ricollegabile alla forma della coppa emisferica con orlo arrotondato che venne a far parte diffusamente del repertorio del vasellame da mensa con rivestimento rosso che dal II secolo d.C. caratterizzò appunto le produzioni dell'Etruria settentrionale, come risposta alla crisi della *Sigillata Italica* di fronte al colosso delle produzioni africane,[43] delle quali proponevano anche delle imitazioni. Queste coppe emisferiche in particolare imitavano forme dell'*Africana A*, e ne è attestato un esemplare anche a Lucca nel sito del Chiarone di Capannori (C4)[44]. Ma la forma che più si avvicina all'esemplare qui preso in esame, e che quindi rispetto alla semplice coppa emisferica riporta anche la strozzatura sottostante all'orlo, è da individuare in una coppa rivestita in rosso rinvenuta negli *Horrea* di Vada Volaterrana[45], per la quale è opportuno specificare che - insieme alle altre forme di questa classe ceramica - questa forma è comunque riscontrabile anche nel repertorio delle forme di *Ceramica Comune* prive di rivestimento rosso.

43 Menchelli 2003, p. 113, forma in fig. 2. 8.
44 Giannoni 2001, fig. 4, p. 120.
45 Menchelli, Pasquinucci 2012, fig. 3. 15, p. 233.



50

51. Orlo dritto e bifido con scanalatura interna e pareti oblique che presentano una leggera fascia soprelevata in prossimità dell'orlo.
Diametro = 17 cm. US 8. Corpo ceramico: C.C.3.



51

52. Orlo a tesa con parete superiore convessa e parete inferiore concava. Diametro = non rilevabile. US 3. Corpo ceramico: C.C.6.



52

53. Fondo con piede ad anello.
Diametro = 24 cm. US8. Corpo ceramico: C.C.6.



53

Brocche
Questa forma è riconoscibile dalle anse che si sono conservate, le quali ci attestano l'esistenza di almeno tre esemplari.

54. Frammento di ansa a bastoncello.
US 8. Corpo ceramico: C.C.5.

55. Frammento di ansa a nastro composto a sua volta da due frammenti contigui.
US 20. Corpo ceramico: C.C.8.

56. Frammento di ansa a bastoncello composto a sua volta da due frammenti contigui di cui uno comprendente l'attacco.
US 1. Corpo ceramico: C.C.7.

57. Frammento di ansa a bastoncello con attacco. Con buona probabilità questo frammento fa parte dello stesso esemplare sopra elencato (56).
US 3. Corpo ceramico: C.C.7.

ANFORE

(n. minimo: 3 esemplari)

Le anfore erano utilizzate in antichità per il trasporto di derrate alimentari (soprattutto vino, olio e salse di pesce); oltre ad essere ottimi elementi datanti, possono anche fornire informazioni riguardanti il contenuto, di cui normalmente non rimane traccia, o essere comunque testimonianze di scambi e commerci avvenuti.

- I corpi ceramici

Nell'elenco sottostante l'abbreviazione "ANF." sta per "Anfore".

ANF. 1: corpo ceramico arancio (M.7.5YR7/8) con inclusi di piccola e media dimensione di colore bianco (in quantità maggiore) e grigio. Presenta pori di piccole e medie dimensioni.

ANF. 2: pasta carbonatica di colore rosa chiaro-biancastra (M.7.5YR8/3) con piccoli inclusi bianchi e grigi. Presenta pori di piccole e medie dimensioni.

ANF.3: pasta rosa (M.7.5YR8/4) con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni bianchi, grigi e rossi e, in misura limitata, lucenti. Presenta pori di piccole e medie dimensioni.

- Le forme

Per quel che riguarda questo scavo al momento non abbiamo a disposizione elementi diagnostici che possano permetterci di risalire a forme precise, saranno quindi utilizzati i pochi frammenti di parete ritrovati per avere comunque un conteggio dei numeri minimi di esemplari presenti nel sito, che è risultato pari a tre.

58. Frammento di parete con evidenti linee di tornio presenti sulla parete esterna.
US 18. Corpo ceramico: ANF.1

59. Frammento di parete con evidenti linee di tornio presenti sulla parete interna, mentre la parete esterna appare liscia. Con molta probabilità questo frammento appartiene allo stesso esemplare del frammento sopra descritto (58).
US 18. Corpo ceramico: ANF.1.

60. Frammento di parete con superficie esterna piuttosto liscia e di colore biancastro, mentre la parete interna presenta linee di tornio ed una colorazione rosa chiaro.
US 8. Corpo ceramico: ANF.2.

61. Frammento di parete dalle superfici piuttosto lisce di colore rosa.
US 18. Corpo ceramico: ANF.2.

Conclusioni

Il materiale ceramico appena esaminato si può inquadrare all'interno di un periodo cronologico che va dall'età tardo-repubblicana/augustea fino al III-IV secolo d.C. coincidente con la fase finale di frequentazione del sito. L'analisi delle tipologie e delle forme ceramiche ci permette di individuare un'economia piuttosto umile (confermata dalla netta prevalenza di vasi di qualità non eccellente soprattutto di produzione locale), tuttavia non mancano alcuni esemplari d'importazione – anche se in presenza palesemente minore rispetto ai precedenti – come la *Terra Sigillata* proveniente dalle manifatture della vicina Pisa, la ceramica da cucina di produzione campano-laziale, la *Terra Sigillata Africana* e la *Ceramica Africana da Cucina*.

Nel vasellame da cucina la forma preponderante è sicuramente l'olla, un dato che del resto riscontriamo in tutta l'Etruria Settentrionale, a conferma di una cucina tendenzialmente povera, in quanto forma adibita alla cottura di *pultes* e zuppe di cereali e legumi[46]; ciò non significa che le olle fossero assenti nelle cucine "più ricche", ma in questi contesti era spesso associata ai contenitori utilizzati per la cottura di carne e pesce, ovvero i tegami e le pentole che al Tax C non sono attestati tra le forme di ceramica comune rinvenute nel 2014 ma sono presenti soltanto in una fase più tarda e in quantità decisamente ridotta all'interno della classe della ceramica da cucina di produzione africana.

In conclusione a seguito della prima campagna di scavo il sito appariva come una fattoria di modeste dimensioni caratterizzata da un'economia prevalentemente di sussistenza, ma in grado comunque di produrre una quantità minima di *surplus* che permetteva l'acquisto di merci d'importazione veicolate dai traffici mediterranei, e di permettersi un tipo di abitazione degno di un contesto urbano, quindi con uso di malta e pavimentazioni in *opus figlinum*, distinguendosi dagli *standard* medi del territorio limitrofo alla città in cui era largamente diffusa la tecnica edilizia del *pisé* e i pavimenti in terra battuta[47]. I dati e le informazioni acquisite in seguito a questo studio preliminare dei reperti ceramici del Tax C, forniscono soltanto un primo inquadramento generale, che potrà svilupparsi in maniera più ampia e dettagliata con l'analisi dei materiali rinvenuti nelle campagne successive e future.

46 Menchelli 2003, p. 112.

47 Per le forme dell'insediamento nella Piana tra II e inizi del I a.C. vd. Ciampoltrini 2014A, p. 24 e ss.; per l'insediamento di Via Martiri Lunatesi vd. Giannoni 2009.

BIBLIOGRAFIA

Atlante I: *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, in EAA, supplemento, Roma, 1981.

Atlante II: *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo,* in EAA, supplemento, Roma, 1985.

Brecciaroli Taborelli 2005: L. Brecciaroli Taborelli, *Ceramiche a vernice nera,* in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 2005, pp. 59-76.

Bonifay 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique,* Bar international series 1301, Oxford, 2004.

Ciampoltrini 2006: G. Ciampoltrini, *La* via publica *da* Luca *a* Florentia*, e le vie glareate della Piana di Lucca in età romana,* in Glarea Stratae*. Vie etrusche e romane della piana di Lucc*a, a cura di G. Ciampoltrini, Firenze, 2006, pp. 61-89.

Ciampoltrini et alii 2006: G. Ciampoltrini, P. Notini, C. Spataro, E. Abela, *Vie e traffici nella valle del Serchio,* in *La colonia e la montagna. Archeologia d'età augustea a Lucca e nella Valle del Serchio*, a cura di G. Ciampoltrini, Ponte Buggianese (PT), 2006, pp. 57-95.

Ciampoltrini 2014 A: G. Ciampoltrini, *Paesaggi e comunità di una* colonia Latina*. Liguri, Etruschi, Romani nel territorio di Capannori fra III e I secolo a.C.,* in *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori, in età romana*, a cura di G.Ciampoltrini, A.Giannoni, Lucca, 2014, pp. 13-46.

Ciampoltrini 2014 B: *Anamorfosi di un paesaggio. Gli scavi nell'area dell'Ospedale San Luca e la storia della piana di Lucca dagli Etruschi al Novecento*, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa, 2014.

Ciampoltrini, Notini 1990: G. Ciampoltrini, P. Notini, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici,* Archeologia Medievale XVII, 1990, pp. 561-592.

Coltano 1986: R. Mazzanti, R. Grifoni Cremonesi, M. Pasquinucci, A. M. Pult Quaglia, *Terre e Paludi. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*, Pontedera, 1986.

Conspectus 1990: *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae,* a cura di E. Ettingler, Bonn, 1990.

Cortese 2005: C. Cortese, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione,* in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, 2005.

De Donno 2005: M. De Donno, *I marchi di fabbrica e la terra sigillata,* in *La ceramica e*

i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, 2005, pp. 169-182.

Di Giovanni 1996: V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.),* in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table*, a cura di M. Bats, Napoli, 1996, pp. 65-103.

Gandolfi 2005: D. Gandolfi, *Sigillate e ceramiche da cucina africane,* in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi* a cura di D. Gandolfi, 2005 pp. 195-224.

Gervasini 2005: L. Gervasini, *La ceramica a pareti sottili,* in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Brodighera, 2005.

Giannoni 2001: A. Giannoni, *Pacatus a tavola II. Le ceramiche comuni di un abitato della piana lucchese,* Rassegna di Archeologia 18 B, 2001, pp. 111-144.

Giannoni 2009: A. Giannoni, *Lo scavo del sito romano di Via Martiri Lunatesi,* in *La Terra dell'Auser I. Lo scavo di via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori,* a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Bientina, 2009, pp. 63-111.

Giannoni 2014: A. Giannoni, *Il sito di Via Martiri Lunatesi in età tardo repubblicana,* in *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana,* a cura di G. Ciampoltrini, A. Giannoni, Lucca, 2014, pp. 87-110.

Luni I: *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. Frova, Roma, 1973.

Maccari 2008: A. Maccari, *Vasi comuni dal suburbio settentrionale di Pisa (III a.C.-III d.C.)*, Rassegna di Archeologia 23B, 2007-2008, pp. 73-94.

Mannoni 1972: T. Mannoni, *La ceramica d'uso comune,* in *Liguria prima del secolo XIX*, Atti III Convegno Interazionale della Ceramica (Albisola 1970), Albisola, 1972 pp. 297-335.

Menchelli 1990: S. Menchelli, *Materiali per la storia della Versilia in età romana*, Studi Classici e Orientali XL, 1990, pp. 387-429.

Menchelli 2003: S. Menchelli, *Per una classificazione delle ceramiche comuni di età romana nell'Etruria Settentrionale costiera,* Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 38, 2003, pp. 119-117.

Menchelli 2005: S. Menchelli, *La terra sigillata,* in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi,* a cura di D. Gandolfi, Bordighera, 2005, pp. 155-166.

Menchelli et alii 2009: S. Menchelli, N. Leone, A. Maccari, M. Pasquinucci, G. Picchi, *Vasi comuni nell'Etruria settentrionale costiera,* in *Les céramiques communes comprises dans leur contexte régional faciès de consommation et mode d'approvisionnementnt*, Actes de la table ronde organisée à Lyon les 2 et 3 février 2009 à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2009.

Menchelli, Pasquinucci 2012: S. Menchelli, M. Pasquinucci, *Ceramiche con rivestimento rosso nella Tuscia settentrionale*, Rei cretariae romanae fautorum acta. Congressus Vicesimus Septimus Rei Cretariae Romanae Fautorum Singiduni Habitus MMX, Bonn, 2012.

Morel 1981: J. P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma, 1981.

Olcese 2003: G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova, 2003.

Pasquinucci, Storti 1989: M. Pasquinucci, S. Storti, *Pisa Antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera, 1989.

Pistoia 1987: *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia. II, 2. I documenti archeologici*, a cura di G. Vannini, Firenze, 1987.

Settefinestre 1985: *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. Carandini, Modena, 1985.

Valenti 1991: M. Valenti, *Materiali ceramici tardo antichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale*, Archeologia Medievale XVIII, 1991, pp. 737-754.

BALNEA PRIVATI A LUCCA IN ETÀ TARDOREPUBBLICANA: PROPOSTE DI INTERPRETAZIONE DI TIPOLOGIE PAVIMENTALI

GIULIO CIAMPOLTRINI E PAOLA RENDINI

Le terme, pubbliche e private, sono – con gli anfiteatri – uno dei monumenti che più caratterizzano la vita delle città romane in età imperiale, non solo nell'immaginario collettivo alimentato da romanzi storici o dal cinema, ma anche nella reale quotidianità.

La disponibilità di impianti termali segna un deciso "salto di qualità" per le case (*domus*) urbane o per le fattorie (*villae*) che possono disporne; ugualmente, la presenza di terme pubbliche - gestite ed offerte all'uso collettivo dalle strutture amministrative cittadine - diviene, a partire dai primi decenni del I secolo d.C., un'esigenza insopprimibile anche nei centri urbani "minori".

Per rimanere nell'Etruria settentrionale, fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. non tutte le città sono riuscite a dotarsi di un anfiteatro, ma pressoché senza eccezione, per munificenza delle famiglie dell'aristocrazia locale o della collettività, possono fruire di una – o più, come per *Florentia*/Firenze - terme pubbliche[1].

A Lucca l'evidenza del complesso termale pubblico – in singolare contrapposizione a quella dell'anfiteatro, ancora dominante nel tessuto urbano – è per ora affidata a lacerti di strutture erette entro i primi del II secolo d.C. su *domus* private di fondazione tardorepubblicana, venute in luce nell'esplorazione dell'area della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata; la trasformazione di un ambiente in battistero, l'edificazione su altri dell'area absidale della cattedrale rendono l'esegesi non scevra di dubbi, ma il rivestimento marmoreo che sopravvive in un vano, indicandone la destinazione a vasca, è corposo argomento di prova[2].

Ancor meno accertata è la dotazione di impianti termali per edifici privati, se non per l'indiretta testimonianza di laterizi per *suspensurae* di sostegno di ambienti riscaldati o di *tubuli* per il passaggio dell'aria calda che affiorano, assieme ad altri relitti di edifici spoliati o demoliti, nelle discariche formate nell'avanzato II o del III secolo d.C.; sono queste le testimoni di un drammatico momento di crisi dell'assetto urbano di Lucca nel quale sembrano dissolti o sepolti edifici pubblici e privati [3].

Tuttavia, una recentissima scoperta, avvenuta fra 2016 e 2017 in lavori di recupero funzionale degli interrati di Palazzo Sardi (fig. 1), d'angolo fra Via San Paolino – il *decumanus maximus* di Lucca – e Via Burlamacchi – che ripete puntualmente un *kardo* – sembra proiettare negli anni della Tarda Repubblica la presenza di dotazioni di *balnea* privati, nelle *domus* che fra la fine del II e i primi del I secolo a.C. segnano il momento culminante di urbanizzazione della *colonia Latina*, fondata nel 180 a.C., ma rimasta a lungo in gran parte area non edificata, entro la cerchia delle mura erette al momento dell'arrivo dei coloni[4].

---

1 Ancora utile Ciampoltrini 1993, in particolare pp. 428 ss., tav. X, 1, per Lucca.

2 Ciampoltrini 2009, pp. 49 s., figg. 53-54, con altri riferimenti bibliografici.

3 Ciampoltrini 2009, pp. 45 ss.

4 Ciampoltrini, Rendini c.d.s., che qui si ripete ampiamente e a cui si rinvia per gli analitici riferimenti bibliografci.

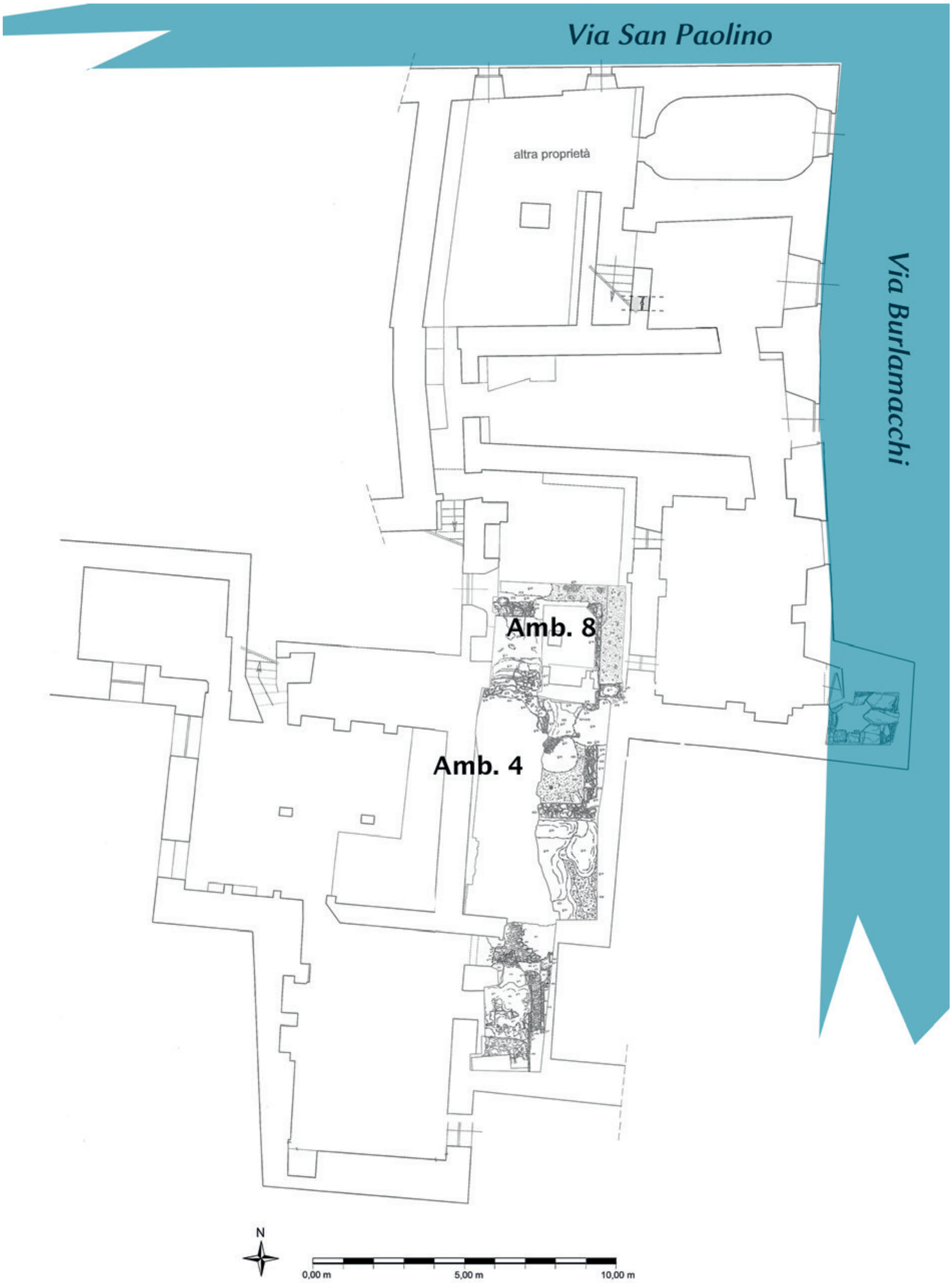


Fig. 1 Lucca, strutture romane in Palazzo Sardi (scavi 2016-2017), riferite all'impianto urbano della città romana.

La complessa genesi del Palazzo dei Sardi – famiglia eminente nella Lucca del Sette - e dell'Ottocento – formato dalla conglutinazione di più edifici, ha drasticamente interferito sulle testimonianze d'età romana e fatto scomparire quelle medievali, risparmiando appena lembi di strutture e di pavimentazioni (fig. 1).

L'acciottolato del vano-cantina (*4* nella numerazione) che aveva fuso diversi ambienti e sul quale si era accumulata una discarica ottocentesca, copriva immediatamente lacerti di una pavimentazione in cementizio a base fittile, con motivi geometrici in tessere bianche e nere, la cui lettura è stata consentita dallo scavo del vano-cantina adiacente a settentrione (8) e, infine, dalla rimozione della soglia che li metteva in comunicazione (figg. 1-4).
Si è dunque ricostruito un vano di pianta rettangolare, con pareti che presentano la tecnica peculiare dell'edilizia privata lucchese dalla Tarda Repubblica fino all'età augustea, con paramento di blocchi e liste lapidei. Ne restano le assise di base nel lato settentrionale e nord-orientale, mentre del quadrante sud-orientale sopravvivono solo le fondazioni. L'ampiezza in direzione nord/sud è interamente conservata ed è di 7,1 m; per il lato settentrionale e quello meridionale è documentata nella dimensione massima di 3,7 m, a settentrione.



Fig. 2 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: pavimento in battuto cementizio (visto da sud).

La pavimentazione in cementizio a base fittile è superstite in un esteso lacerto della porzione settentrionale del vano, mentre è collassata e fratturata in corrispondenza della soglia (fig. 2).
In sezione è visibile la preparazione in ciottoli fluviali, disposti di taglio. È priva di decorazioni nell'ala settentrionale; nella parte centrale, più compromessa dalle fratturazioni e dalle lacune (fig. 3), si ricostruisce – tracciato in tessere litiche bianche – il motivo della rosetta a sei petali inscritta in un cerchio, caricato da un cerchio



Fig. 3 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: particolare del pavimento in battuto cementizio (rosetta e iscrizione)

concentrico minore, intersecante i petali; il diametro è di circa 90 cm (3 piedi).
A ridosso del cerchio, sul lato meridionale, è visibile una doppia fila di tessere quadrate bianche, di dimensioni maggiori delle precedenti, allineate e a loro volta disposte in cerchio.
Nel settore compreso tra le due file di tessere e in parte debordanti da esso, sono inserite, con orientamento nord/sud, tre lettere, realizzate in tessere litiche bianche e nere, le ultime due forzatamente ravvicinate per carenza di spazio, riconoscibili come M L S (fig. 4).
Per *ductus* e per conformazione le lettere hanno caratteri di relativa arcaicità (M a tratti divaricati e S quasi a 3 tratti) e permettono di datare il pavimento tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Si può segnalare che un saggio condotto nel livellamento argilloso sottostante il cementizio, nel settore sud-orientale del vano, in cui questo non è conservato, ha restituito minuti frammenti di ceramica a vernice nera, compatibili con questa cronologia.
Il motivo floreale offre una formulazione più complessa della lineare stesura in genere



Fig. 4 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: particolare del pavimento in battuto cementizio (iscrizione)

conosciuta e apparentemente finora non documentata; vi si coglie il lontano ricordo delle rappresentazioni di doppie rosette a petali sovrapposti inserite in doppio cerchio concentrico, proprie dell'apparato iconografico di pieno ellenismo, realizzate con materiali policromi eterogenei in associazione a cementizi e tessellati. Il motivo, peculiare della *koiné* di ambito magno-greco e italico, ricorre negli *emblemata* di pavimenti in ambienti di pregio con differenti funzioni; tra gli esempi più famosi si ricordano: Napoli (sepolcro di Via Cristallini, IV-III secolo a.C.); Velia (edificio, III secolo a.C.); Kaulonia (edificio termale, III secolo a.C., con fiore isolato sulla soglia); Sulmona (tempio di Ercole Curino, II-I secolo a.C.); da ultimo Taranto (casa di Via Mazzini, II secolo a.C.).

Sviluppo e derivazione dal motivo delle rosette multiple inscritte, sembra comunque lo schema semplificato con rosetta a sei petali (inscritta), frequente nella decorazione degli ambienti termali pubblici o privati, come documenta la casa di Termitito in Lucania, datata al III-II secolo a.C., che registra l'assimilazione in ambito italiota di modelli architettonici e influssi culturali di origine centro-italica o romana. Nel pavimento di Termitito l'*emblema* con fiore è associato a una fascia in tessellato bianco, che indica la posizione del *labrum* presso la parete. L'espediente, seppure con uno scarto cronologico di quasi un secolo, richiama il *calidarium* di Musarna, in area etrusca, in cui compaiono gli stessi elementi integrati con l'annotazione, in etrusco, del nome dei curatori dell'opera in quanto pubblica. L'impianto di Musarna e gli altri similari citati dagli editori – Henri Broise e Vincent Jolivet, che hanno parlato di *koiné* italica dal II secolo a.C.[5] – attestano l'adozione di un modello architettonico e (apparentemente) di un correlato sistema decorativo, ormai codificati per la funzione termale, a cui si adeguano anche le strutture private, come il piccolo coevo *balneum* di Ponte di Nona presso Roma.



Fig. 5 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: vano con pavimento in battuto cementizio, ricostruzione ipotetica dell'apparato decorativo

Le dimensioni complessive dell'ambiente con cementizio di Via Burlamacchi sono ricostruibili solo in via ipotetica, postulando che la rosetta a sei petali sia disposta sull'asse di simmetria nord/sud e che campisca la parte settentrionale del rettangolo in cui è inscritto il cerchio tracciato dalle tessere di formato maggiore (fig. 5).

5 Broise, Jolivet 2004, pp. 89 ss..

Il vano ricomposto secondo questa ipotesi misurerebbe sul lato breve (est/ovest) 4,7 m circa, in rapporto di 2:3 con il lato lungo (nord/sud) di 7,10 m; si può sottolineare che queste dimensioni corrisponderebbero quasi esattamente a 16x24 piedi. Se si considera infine che al *labrum* in muratura, documentato frequentemente, si può supplire, soprattutto in ambiente privato, con un apprestamento che preveda - oltre al braciere mobile - un bacino, secondo la tradizione ellenistico-etrusca, il pavimento di Via Burlamacchi potrebbe dunque indirettamente documentare un apprestamento privato di *balneum*, ancora databile tra II e I secolo a.C., grazie ai confronti addotti. Anche le dimensioni complessive del vano sembrano compatibili con questa ipotesi; si può osservare che corrispondono, ad esempio, a quelle del *calidarium* di Musarna (7,5 x 4 m). Assieme al ritrovamento del complesso rurale di Tassignano C, l'acquisizione di Palazzo Sardi, con la possibilità che un *balneum* con semplici dotazione di *labrum* e braciere mobili corredasse una *domus* di questo settore della città – il cui "tono" è indicato dal fregio fittile formato da lastre con figurazione di eroti fra tralci vitinei riemerso in reimpiego sull'altro lato del *kardo* ripetuto da Via Burlamacchi, sotto l'attuale Archivio Notarile[6] - invita a rivalutare altre possibili, oblique testimonianze di analoghe dotazioni in edifici residenziali cittadini e rurali.

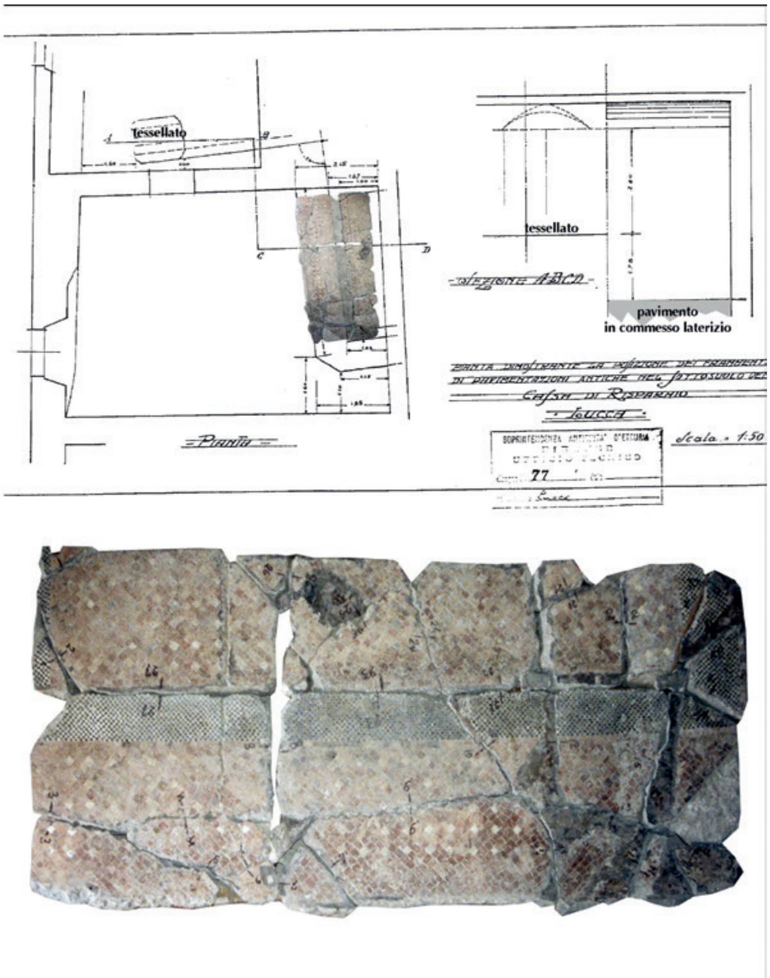


Fig. 6 Lucca, Palazzo Gigli: planimetria e sezione delle pavimentazioni esplorate nel 1933

Non si può, quindi, non citare l'ambiente con pavimentazione in commesso laterizio a ordito obliquo con inserti di tessere in calcare bianco, disposte a scacchiera, entro fascia marginale in tessellato bicromo bianco e nero, riferibile alla fase urbana tardorepubblicana, venuto in luce, smontato – ed oggi esposto nel Museo Nazionale di Villa Guinigi - nel 1933 in Palazzo Gigli, a lungo sede della Cassa di Risparmio di Lucca (fig. 6, in basso).

Il pavimento fu sepolto in una ristrutturazione - medio-imperiale o tardoantica - che comportò la messa in opera di un mosaico con decorazione geometrica a squame bianche e nere (fig. 6, in alto)[7].

6 Ciampoltrini, Rendini, c.d.s., con ulteriori riferimenti.

7 Ciampoltrini 2009, pp. 30 ss., fig. 27, con ulteriori riferimenti. Più di recente Bueno 2011, pp. 377 ss., tav. LIV, 1-2 per il commesso laterizio e pp. 339 ss., tav. LIV, 3 per il tessellato.

Se solo questi sono i dati disponibili, l'applicazione del tipo di pavimentazione in commesso laterizio nel *balneum* pubblico di Musarna, di cui la stesura pavimentale lucchese è una replica pressoché perfetta, anche nell'ordito delle tessere, invita almeno a valutare l'ipotesi che anche questo ambiente potesse essere adibito a *balneum*.
Affastellare ipotesi su ipotesi è sempre opera rischiosa, soprattutto in contesti frantumati - più che frammentati - come quelli di Lucca romana, ma cedendo ancora alla suggestione del ritrovamento di Tassignano e all'apporto che questo offre all'interpretazione degli ambienti delle *villae* dell'agro centuriato di Lucca, non si può non ritornare anche alla valutazione dello spettacolare edificio rurale, residenziale e produttivo, scavato e restaurato a Fossa Nera di Porcari, convenzionalmente indicato come "Fossa Nera B"[8].
La planimetria - esito di una ristrutturazione e di un ampliamento del I secolo d.C. dell'impianto tardorepubblicano - è un'applicazione 'da manuale' della scansione fra *pars urbana* e *pars rustica* (fig. 7): la seconda, con accesso da una porta carrabile sulla parete meridionale, è articolata da un vasto cortile su cui prospettano vani funzionale alle varie attività di trasformazione agricola, oltre che all'immagazzinamento: un *torcular*, forse da olio, sul lato orientale; un *calcatorium* e almeno due *lacus* per la vinificazione su quello occidentale, rimasto purtroppo inedito. L'ipotesi, affacciata al momento dello scavo, che su questo lato, nella metà meridionale, fossero realizzati apprestamenti per le attività casearie rimane dunque da verificare.
Ugualmente "da manuale" è l'articolazione della *pars urbana*, disposta nella metà settentrionale del complesso, con vista sul vicino corso dell'Auser: dall'*atrium* - rimaneggiato da quello originario, tardorepubblicano, provvisto di dotazioni ampiamente realizzate in legno - si accede al "cuore" della casa romana, il *tablinum*, pavimentato con un battuto di terra su vespaio di ciottoli, arricchito di elementi litici policromi (fig. 8), ad imitazione dei "cementizi con inserti litici" che sono particolarmente amati a Lucca nella Tarda Repubblica ma ancora fino all'età giulio-claudia[9]. Negli ambienti addossati alla parete occidentale della *pars urbana*, distinti mediante un'*ala* dell'*atrium*, si dovrebbero riconoscere i *cubicula* - le "camere da letto" - giacché le piccole dimensioni dei vani che si affacciano sull'opposto lato dell'*atrium* sembrano compatibili piuttosto con la destinazione a cucina, tanto più l'impiego del fuoco invitava di regola a disporre questi indispensabili apprestamenti domestici in una posizione

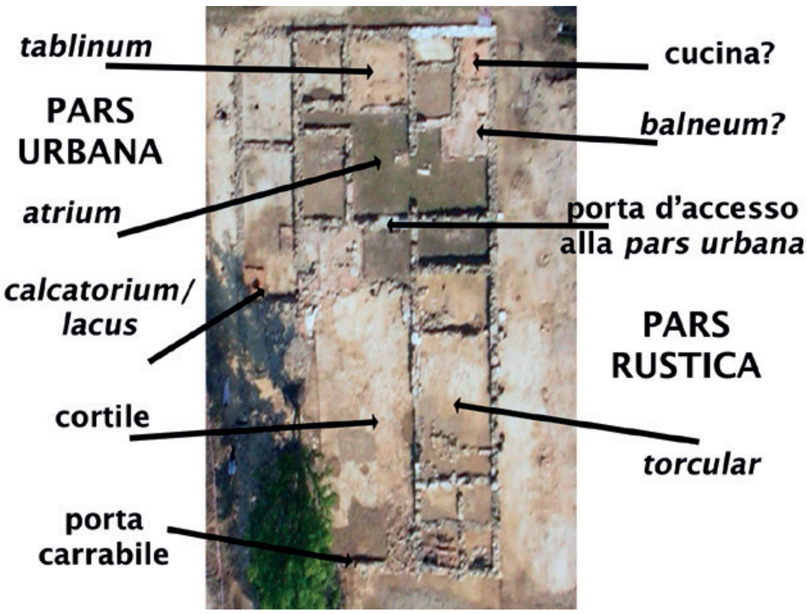


Fig. 7 Porcari, Fossa Nera B: interpretazione funzionale dei vani, riferita all'immagine satellitare

8 Su questo Zecchini 2005, *passim*.
9 Le pavimentazioni di Fossa Nera B sono edite in Ciampoltrini, Rendini 2005, pp. 825 ss., figg. 6-8, con riferimenti ai contesti urbani; per il commesso laterizio si veda il repertorio di Bueno 2011, pp. 377 s., tav. lxxxiv, 1.



Fig. 8 Porcari, Fossa Nera B: veduta della pavimentazione del tablinum

tale da permettere un più agevole controllo di eventuali incendi. Un altro ambiente richiede l'uso del fuoco, almeno per riscaldare l'acqua: il *balneum*, o *lavatio*. La pavimentazione in commesso laterizio del vano aderente da sud alla possibile cucina è tipologicamente comparabile con quella del *balneum* di Tassignano C (fig. 9)[10].

Due indizi per concludere la visita ideale della *pars urbana* di Fossa Nera B nell'area destinata ad accogliere gli apprestamenti mobili indispensabili all'igiene personale - il *labrum* o bacino - ed eventualmente il braciere funzionale ad intiepidire l'aria: il *balneum*. Ipotesi su ipotesi, come si è detto, capaci tuttavia di generare, nel complesso, un'immagine della vita quotidiana nella Lucca della Tarda Repubblica o nelle *villae* del suo agro centuriato non troppo dissimile da quella "media" dello stesso periodo, come ci è proposta dalle *domus* di Cosa e dalle crescenti testimonianze di impianti termali pubblici e privati dell'Italia del I secolo a.C..

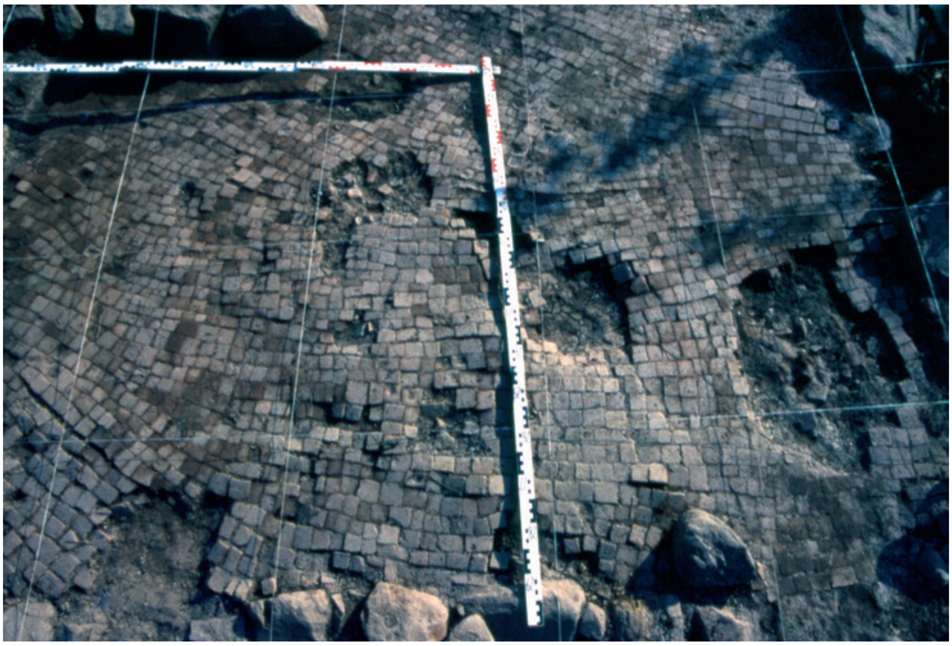


Fig. 9 Porcari, Fossa Nera B: particolare della paviemntazione in commesso laterizio

10 Ciampoltrini, Rendini 2005, p. 826, figg. 6 e 8, anche per i riferimenti alle redazioni in commesso laterizio di Empoli (Rastrelli 2001) e più in generale della Toscana (Rendini 2001).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Broise, Jolivet 2004: H. Broise, V. Jolivet, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, CEFR 344, Rome, 2004.

Bueno 2011: M. Bueno, *Mosaici e pavimenti della Toscana (II secolo a.C.-V secolo d.C.)*, Roma, 2011.

Ciampoltrini 1993: G. Ciampoltrini, *Le terme pubbliche nelle città dell'Etruria centro-settentrionale fra I e II secolo d.C.*, Studi Classici e Orientali 43, 1993, pp. 427-446

Ciampoltrini 2009: G. Ciampoltrini, *Metamorfosi di una città romana. Paesaggi urbani di Lucca dalla fondazione alla media età imperiale*, in *Lucca: le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca, 2009, pp. 11-64.

Ciampoltrini, Rendini 2005: G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Lucca e il suo territorio: nuovi pavimenti in* signinum *e in commesso laterizio*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Lecce 2004, a cura di C. Angelelli, Tivoli, 2005, pp. 821-832.

Ciampoltrini, Rendini c.d.s.: G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Pavimenti in cementizio e urbanizzazione di Lucca: nuovi dati*, in *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Narni, 2017.

Rastrelli 2001: A. Rastrelli, *Pavimenti di una domus romana di Empoli*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze 2001, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna, 2001, pp. 283-294.

Rendini 2001: P. Rendini, *I pavimenti a commesso laterizio della Regio VII: un aggiornamento*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze 2001, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna, 2001, pp. 227-242.

Zecchini 2005: M. Zecchini, *Scavi nella fattoria romana di Fossa Nera B: risultati preliminari*, in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia, architettura, ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 55-74.

NOTE

NOTE

Finito di stampare nel mese di novembre 2018
Realizzazione Studio Lunardi Creatività e Comunicazione - Lucca
Stampa - Tipografia Menegazzo - Lucca

COMUNE DI CAPANNORI

GAC
GRUPPO ARCHEOLOGICO CAPANNORESE

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA A B A P LUCCA e MASSA CARRARA

FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LUCCA

ISTITUTO COMPRENSIVO CARLO PIAGGIA



ISBN 978-88-99140-02-1

9 788899 140021